

IL MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N.2 - ANNO VII - DOMENICA 8 GENNAIO 2023

CALABRIA *Domenica* LIVE

SETTIMANALE DI CULTURA E ATTUALITÀ DEI CALABRESI NEL MONDO

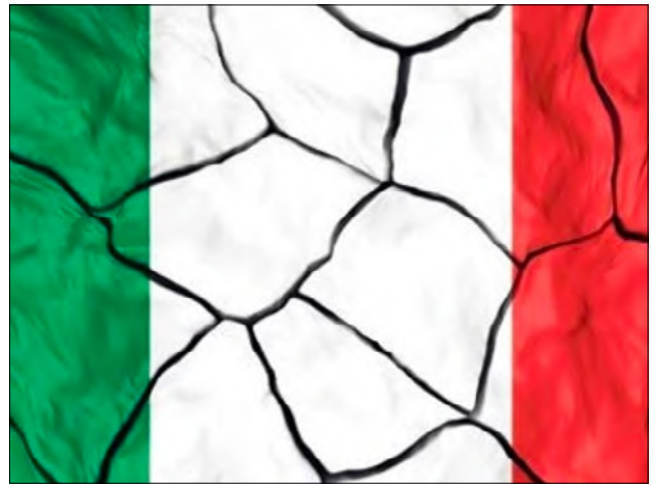
TENORE DI QUALITÀ, È STATO L'ULTIMO GIOVANISSIMO ALLIEVO DI PAVAROTTI

STEFANO GAGLIARDI

di PINO NANO



STEFANO GAGLIARDI
L'affermato tenore catanzarese è stato l'ultimo giovanissimo allievo di Pavarotti
di PINO NANO



L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA
L'ultima beffa del Mezzogiorno tradito
di GIUSY STAROPOLI CALAFATI

In questo numero



GIUSEPPE NISTICÒ E RITA LEVI MONTALCINI

RITA LEVI MONTALCINI
10 anni fa (30 dicembre 2012)
la scomparsa della First Lady delle neuroscienze
di GIUSEPPE NISTICÒ
e VINCENZO MOLLACE



SEBASTIANO ANDÒ

MEDICINA ALL'UNICAL
A trarne vantaggio sarà la popolazione della Calabria
di FRANCO BARTUCCI



RAFFAELE FITTO

MINISTRI PER IL SUD
Dal 2018 al 2022 quattro titolari del Dicastero
Sarà la volta buona che si vada oltre le buone intenzioni?
di ERCOLE INCALZA



Volendo essere obiettivi penso sia opportuno ricordare che dal 2018 al 2022, cioè in oltre quattro anni si sono alternati, nel Dicastero del Sud e della Coesione Territoriale, la ex Ministra Barbara Lezzi, l'ex Ministro Giuseppe Provenzano e la ex Ministra Mara Carfagna e ritengo utile ricordare cosa siano riusciti a fare durante il limitato tempo in cui hanno ricoperto tale incarico. Ho cercato quasi in modo capillare ed esaustivo di leggere gli atti e le scelte adottate da questi tre titolari del Dicastero; in particolare ho cercato di verificare il loro impegno a sollecitare il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e gli Enti locali (Regioni e Comuni) a cantierare le opere, a sollecitare il Ministero dell'Economia e delle Finanze ad assegnare e a garantire la disponibilità di risorse inserite nelle varie Leggi di spesa, a cercare di far spendere le risorse contenute nei Piani Operativi Nazionali (PON) e nei Piani Operativi Regionali (POR) supportati dal Fondo di Sviluppo e Coesione 2014 - 2020 (riporto sempre il solito dato: dal 2014 al 2020 si sono spesi forse solo 6 miliardi sui 54 miliardi assegnati), ebbene effettuando questa analisi inizialmente ho avuto un dubbio: forse per motivi di riservatezza i vari Ministri avevano ritenuto opportuno secretare tutto il loro operato. Ho trovato, infatti, una ricchezza di

Il catalogo delle buone intenzioni

Dal 2018 al 2022

4 ministri per il Sud

di **ERCOLE INCALZA**

interviste, una ricchezza di annunci, di convegni e di atti programmatici. Tutti questi atti, tutti questi "racconti" avevano un comune denominatore, o meglio, una serie di comuni denominatori che riporto di seguito e che ho avuto modo di conservare in un apposito dossier che ho definito; "come far crescere il Mezzogiorno solo con le buone intenzioni". I comuni denominatori invocavano sempre i seguenti impegni:

- Dobbiamo assegnare la Sud non il 30% delle risorse che lo Stato destina agli investimenti ma dobbiamo garantire almeno il 40% e se necessario il 50% e forse anche il 60%. (attualmente siamo appena al 14%)

- Dobbiamo portare al Sud le infrastrutture relative all'alta velocità ferroviaria (le uniche avviate parzialmente sono quelle della Legge Obiettivo: l'asse Napoli - Bari e Catania - Messina)
- Dobbiamo completare gli assi viari Palermo - Agrigento - Caltanissetta e realizzare l'autostrada Ragusa - Catania (tutte opere della Legge Obiettivo ferme da quattro anni)
- Dobbiamo affrontare e risolvere le criticità presenti nel Mezzogiorno legate ai Livelli Essenziali delle Prestazioni
- Dobbiamo affrontare e risolvere le



segue dalla pagina precedente

• INCALZA

emergenze legate al centro siderurgico di Taranto e all'area industriale di Termini Imerese

Sono tutti rimasti solo tanti "dobbiamo"; mai queste volontà, mai queste buone intenzioni sono diventate atti concreti e compiuti.

Adirittura, mentre la ex Ministra Carfagna e l'ex Ministro Provenzano avevano solo rincorso convegni e atti programmatici mai attuati, senza però creare danni, la ex Ministra Lezzi ha, nella sua esperienza prima politica e poi di Ministro, quanto meno due gravi responsabilità: aver bloccato l'avanzamento della realizzazione della Trans Adriatic Pipeline (TAP) e aver proposto ed ottenuto l'azzeramento dello scudo penale per i nuovi gestori dell'impianto siderurgico di Taranto dando vita ad un grave contenzioso con il gestore Arcelor Mittal, un contenzioso che ha praticamente dato origine a quella che più volte ho definito una "gravissima bomba sociale".

Invece proprio in questi giorni il nuovo Governo ha, quanto meno, dato segnali di attenzione concreta alle emergenze del Mezzogiorno e lo ha fatto o ricorrendo a strumenti normativi attraverso proprio la Legge di Stabilità o accettando subito un confronto sul tema legato ai Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP); un confronto che il Ministro per gli Affari Regionali Roberto Calderoli ha ritenuto di avviare subito ritenendolo propedeutico e, addirittura, vincolante la possibile proposta di "autonomia differenziata regionale".

Sulla Legge di Stabilità sono infatti comparsi dei provvedimenti, quindi non più buone intenzioni, che ho già riportato in una mia nota di pochi giorni fa che penso testimonino un convinto e misurabile approccio nuovo alle criticità del Sud, almeno per il comparto delle infrastrutture; mi riferisco in particolare alla:

• Istituzione del Fondo per le Infrastrutture ad Alto Rischio (IFAR). In

realtà con tale norma prende corpo non solo un atto pianificatorio delle infrastrutture ma, addirittura, un Piano organico dei servizi.

• Inserimento del collegamento stabile stradale e ferroviario tra la Sicilia e il continente ed opere connesse. Nel Disegno di Legge di Stabilità si ribadisce che trattasi di un'opera prioritaria e di preminente interesse nazionale ai sensi dell'articolo 4 della Legge 17.12.1971 n.1150, e ai fini della dichiarazione di pubblica utilità dell'opera sono reiterati, ad ogni fine ed effetto di Legge, i vincoli già impo-

che rende accessibile la fascia jonica della Calabria ricca di attrazioni turistiche e di attività commerciali determinanti per la crescita della intera Regione

Senza dubbio una grande occasione per misurare un sostanziale cambiamento del Governo nei confronti del Sud sarà non solo quanto inserito nel Disegno di Legge di Stabilità ma quanto il Ministro Calderoli, come detto prima, proporrà per costruire davvero delle condizioni che portino in un arco temporale non lungo verso un assetto omogeneo tra Sud e resto



GLI EX BARBARA LEZZI, GIUSEPPE PROVENZANO, MARA CARFAGNA E L'ATTUALE MINISTRO PER IL SUD RAFFAELE FITTO

sti con l'approvazione del progetto preliminare dell'opera e successivamente prorogati". È davvero chiaro ed incontrovertibile la rilevanza strategica dell'opera anche a scala comunitaria.

• Realizzazione dei lotti funzionali del nuovo asse viario Sibari - Catanzaro della Strada Statale 106 Jonica. Dopo anni (dal 2014) di completa assenza dei vari Governo che si sono succeduti finalmente viene assegnato un cospicuo importo (3 miliardi di euro) per la realizzazione di un lotto chiave dell'intero tracciato; un tracciato che purtroppo oggi è tra i primi posti nella classifica degli incidenti stradali (nel 2021 16 morti); un tracciato

del Paese. Lo so non è facile superare delle condizioni che da sempre caratterizzano le distanze socio economiche del Mezzogiorno dal resto del Paese. È inutile ricordare che i cittadini del Sud hanno un reddito pro capite pari a 17.400 euro e quelli del Centro Nord hanno un reddito pro capite di 36.000 euro ed è inutile precisare le motivazioni che mantengono 7 Regioni del Paese, nel rispetto del Regolamento UE, all'interno dell'Obiettivo 1; cioè le sette Regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Molise, Sicilia e Sardegna hanno un PIL pro capite inferiore al 75%

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• INCALZA

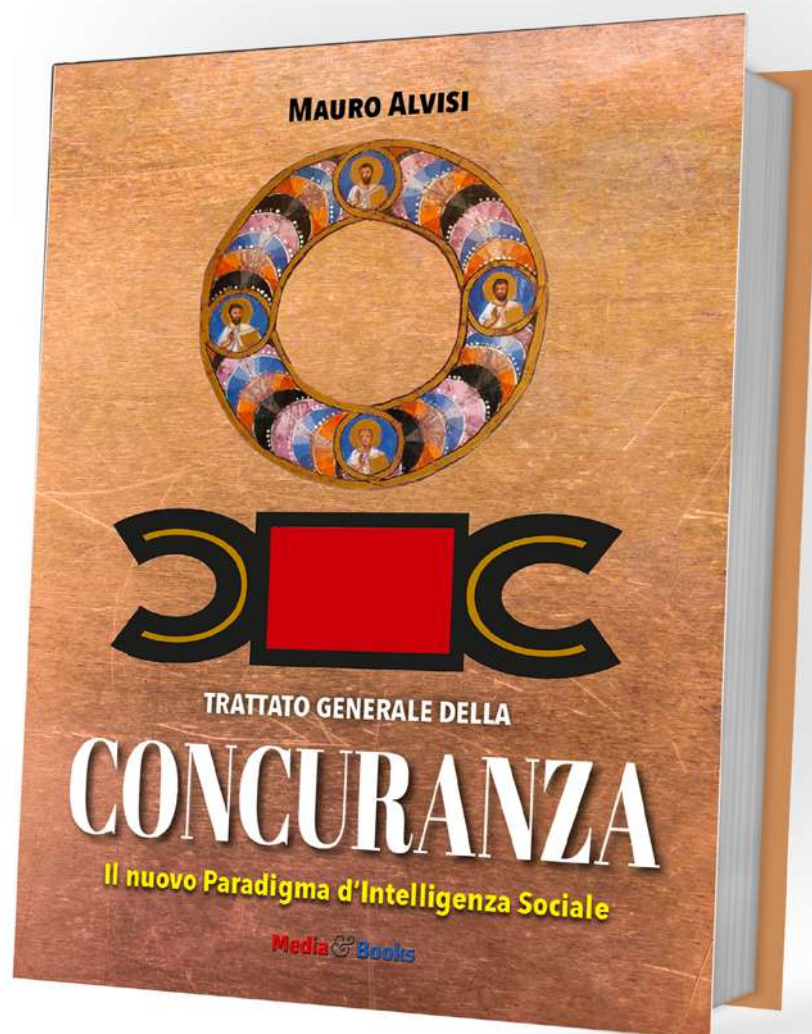
della media comunitaria. Ricordo che fino al 2006 era rimasta in Obiettivo 1 solo la Regione Calabria. Pertanto spero che il Ministro Calderoli, nella proposta sui Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP), non persegua un livello standard minimo ma, come ho segnalato pochi giorni fa, costruisca le condizioni perché possano essere omogenei a quelli del resto del Paese. Per questo insisto utilizziamo le risorse del Fondo di Sviluppo e Coesione 2021 - 2027 per interventi che non hanno bisogno di essere programmati quali a titolo di esempio:

- Acquisto materiale rotabile per supporto offerta di trasporto pendolare
- Acquisto materiale rotabile per supporto offerta di trasporto reti metropolitane
- Acquisto autobus per supporto offerta di trasporto pubblico locale
- Acquisto materiale per supporto attività scolastiche ed universitarie
- Acquisto materiale per supporto attività sanitarie
- Assegnazione risorse per riqualificazione aree urbane (verde, servizi raccolta rifiuti, riassetto funzionale dei servizi tra le città e gli impianti aeroportuali, ecc.)

Sono solo acquisti che non comportano tempi lunghi per la progettazione e l'ottenimento delle relative autorizzazioni e producono:

- un immediato aumento del PIL
- un incremento dei livelli occupazionali,
- un consistente abbattimento delle distanze attuali relative ai LEP, e, anche se in modo non rilevante,
- un primo segnale di crescita dei redditi pro capite.

Se tutto questo caratterizzerà i primi cento giorni della nuova Legislatura allora vorrà dire che la politica degli annunci e delle buone intenzioni è solo un triste ricordo del passato. Speriamo, questa volta, di non essere smentiti. Il Mezzogiorno non lo meriterebbe. ●



UN LIBRO ECCEZIONALE CHE INDICA IL PERCORSO PER UN NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE

LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE - € 44,00 - ISBN 978889991701

per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com

Media & Books

SU AMAZON E IN TUTTE LE LIBRERIE

Se l'autonomia è una bella cosa, non credo valga lo stesso quando questa diventa differenziata. Almeno non per il Sud rispetto al Nord, e in Italia. Dove parlare di secessione o autonomia differenziata, il principio è lo stesso. E non per caso coincide con quello della prova dell'addizione, secondo la quale pur cambiando l'ordine degli addendi, il risultato con cambia.

Il ministro Calderoli arriva in Calabria a parlare di autonomia differenziata, e si presenta in perfetta uniforme. E quel che più inquieta non è tanto la sua interlocuzione, ben ponderata a Roma per essere restituita a noi senza sbavature, ben istruita, quasi quasi accattivante, ma la divisa che porta. Quella cravatta verde color Padania con la quale a noi del Sud vorrebbero mettere un cappio al collo, e far finire la storia.

Da qui la meraviglia del come tanti meridionali, possano far da cornice all'avvio della questione "Sud" del nuovo millennio. Altro che terra dei padri, piuttosto covo di figli ingrati. Ma davvero noi calabresi possiamo credere a chi con tanto di propaganda vuol farci intendere che masturbarsi è più piacevole che fare l'amore? È questa l'autonomia? Fare da soli anche le cose che andrebbero fatte in due?

Ricordo qui le parole di Mario Draghi, ancora presidente del consiglio, quando lo scorso anno, a Napoli, nel cuore della città partenopea, con consapevolezza e onor di Patria, intese ricordare che c'è ancora una questione meridionale da risolvere che il paese si trascina da oltre 150 anni, per via della quale rimane ancora in crisi l'equità nazionale.

Ed è la stessa questione che, oggi, con l'avvallo di molti dei nostri, Calderoli intende intensificare con la genialta-porcata di un'autonomia che altro non sarebbe che la messa in pratica di quel vecchio detto senza speranza secondo cui: *i sordi fannu sordi e i peducchj fannu peducchj*.



L'EMIGRAZIONE CALABRESE NEGLI ANNI CINQUANTA: OGGI PARTONO I GIOVANI CERVELLI NON PIÙ LE BRACCIA

Quella maliziosa voglia di Autonomia che penalizza il Sud

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

E non si rende necessario andare tanto a fondo nella questione, basta pensare ai Bronzi di Riace, e a chi si adopera a lanciare un'immagine desertificata della Magna Grecia pur di deviare verso il Nord i flussi turistici che si addensano in Calabria da ogni parete del mondo; o al Porto di Gioia Tauro per il quale la propaganda anziché ricordarlo e promuoverlo come uno degli scali più strategici del Mediterraneo, lo consolida come il sito ufficiale di smistamento della cocaina mondiale. Essere autonomi consente di non dover dare conto a nessuno, è vero, ma se è autonomo un povero esso muore di fame, nulla aveva e nulla avrà: Se invece lo è un ricco, mangia per lui e per il povero. E lo sanno bene il Vene-

to, la Lombardia...

La Costituzione italiana però, i cui padri non erano certamente quattro sciocchi politici rappresentanti di partiti di cani e di porci, ma uomini lungimiranti e di valore, è ben chiara. E non friziona il paese in 21 regioni, ma parla all'Italia. Tutta quanta è.

La Calabria, e vi prego tentate almeno di estrarre verità dalle vostre memorie, ha rimesso il suo sangue per l'unità del paese, ed è anche solo per questo che a nessuno deve essere consentito di saziarsi ancora delle poche gocce rimastele con cui sopravvivono i nostri figli. Di cui, da allora, si nutrono le generazioni. Restati e spatriati.

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• GSC

Potrete, cari signori delle bische politiche italiane, avere anche il consenso dei politici locali, che ovviamente non sarebbero più nostri rappresentanti ma vostri complici, ma mai la nostra adesione ad un'Italia frantumata e derelitta. Io mi dissocio. Nascere in Calabria non si sceglie, essere calabresi sì. E la mia Calabria è differente. La mia Italia pure.

Nei giorni scorsi il nostro lago Ampolino, nella Sila, dove pare vi sia, che lo

quando affermò di voler fare vedere all'Italia la Calabria che l'Italia non si aspetta?"

Certamente in questi giorni stiamo vedendo una Calabria che i calabresi non si sarebbero mai aspettati. E sì, perché dopo il palaghiaccio alla stazione centrale di Milano, realizzato a nostre spese, accogliamo festanti Calderoli che fa il suo ingresso in Cittadella regionale come fosse il salvatore della Patria. Col cazzo che ci salveranno mai questi del Nord! Occhi aperti, schiena dritta, pancia in den-

Ma come è possibile sbraitare di autonomia come soluzione possibile all'allineamento del Paese da Nord a Sud, sapendo che le prestazioni delle regioni più fragili non potranno mai essere uguali a quelle delle regioni più ricche? La lotta si fa pari non impari. Il Paese con l'autonomia differenziata non potrà mai correre tutto alla stessa velocità, è una questione naturale. E chi insiste, mente. La verità è che la Calabria resterà sempre più povera e la Lombardia sempre più ricca. Dai primi del '900 quando i meridionali



L'INCONTRO TRA IL PRESIDENTE OCCHIUTO E IL MINISTRO ROBERTO CALDEROLI ARRIVATO ALLA CITTADELLA A ILLUSTRARE IL SUO PROGETTO PER L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

vogliate o no, l'aria più pura d'Italia, è stato quasi svuotato. Nessuno ne parla della questione, eppure la gestione delle acque vende l'energia che ne ricava proprio al grande Nord. E nei nostri paesi di montagna, a Natale, è mancata addirittura l'acqua.

È questa l'autonomia di cui vorreste farci andare fieri?

Ministro Calderoli, la prossima volta, in Calabria, venga pure con la cravatta rossa, almeno sapremo sin da subito che è il nostro sangue che cercate per rendere più verde il Nord del Paese. Ma è al Presidente Occhiuto che la domanda sorge spontanea: "Presidente, cosa intendeva esattamente

tro e petto in fuori, Calabria.

Sappiamo tutti che nella scuola italiana si studia Alessandro Manzoni nato a Milano, mentre invece resiste l'ingresso di Corrado Alvaro, nato a San Luca.

A Calderoli potrebbe sembrare normale questa struttura, magari anche giusta, non sa però che Alvaro ha fatto la storia della letteratura e anche della politica, mi sia consentito, del nostro paese. A noi infatti, normale non sembra per niente. Ma state a vedere che sulla base dell'autonomia ci verrà detto: studiate chi cazzo vi pare! Mentre l'obbligo del Manzoni resterà a vita.

partivano, agli anni 70 quando i meridionali partivano, al 2000 quando i meridionali partono ancora, che cosa è cambiato al Sud? Che nel 2023 partiranno il doppio.

La Calabria, e qui chiudo, perché tutti lo sanno, i calabresi per primi, è così piccola e così fragile che da sola non potrà fare altro che avviare una campagna di liquidazione totale di tutte le sue cose. In fondo in tempo di saldi fuori dalle porte vi sono sempre lunghissime file. E noi non vogliamo che arrivi fino a qui più gente possibile? Grazie Italia, ché questa fine qui davvero non ce l'aspettavamo. ●

SULL'AUTONOMIA DIFFERENZIATA L'EDUCATO DISSENSO DEL SAGGISTA E ANALISTA POLITICO CALABRESE

Non condivido né i contenuti né il tipo di “narrativa” dell’articolo a firma Straropoli... Molti luoghi comuni al netto di alcune poche e ben note verità che non hanno, però, più quartiere... Se il Nord ha le sue colpe... il Sud ci ha messo del suo. Quanti soldi buttati negli anni? Quanti finanziamenti andati a vuoto o spariti nel nulla? Amare la Calabria è una cosa, spostare additando agli altri colpe sempre più nostre è ben altra cosa.. Dimentica, l’autrice, i voti calabresi andati alla Lega dalle europee alle politiche più recenti... Siano essi voti dei calabresi del Sud che del Nord.

Sulle cravatte rosso sangue che qualcuno per l’autrice dovrebbe indossare forse dovrebbe dire di farlo anche a molti politici calabresi che sulla miseria del passato hanno costruito la loro fortuna politica e non solo. La verità è che la nostra poca dignità e la nostra poca capacità di amministrarci e bene ha prestato il fianco a chi oggi chiede tale autonomia differenziata che non va combattuta per sostenere il Sud, ma perché essa rappresenterebbe, se fosse, un vero e proprio atto costituzionalmente eversivo... Sanità, porti e trasporti, agricoltura, occupazione, turismo, territorio rappresentano argomenti che ogni comunità deve governare al meglio per crescere e competere insieme.

Proviamo a pensare cosa scriverebbe oggi leggendo tale articolo un friulano, un ligure o anche solo un abruzzese o marchigiano...metto da parte un trentino, un bolzanino o un valtellinese perché immagino già. Mi spiace davvero, ma l’autonomia differenziata si combatte difendendo anzitutto l’unità del Paese e dimostrando capacità di governance locale e non solo al pari di chi ha dimostrato di aver fatto meglio. Il resto, i luoghi comuni di sempre



Romeo / Non concordo con Giusy: difendersi senza però scordare le colpe del nostro Sud

di **GIUSEPPE ROMEO**

che vedono la Calabria lamentarsi al potente o svendersi se utile per chi la governa svuotando non solo i laghi, ma anche le anime quando i suoi giovani inseguono modelli di successo e non opportunità di crescita o di acquisire know how da

reimpiegare in regione. Aspettare nuovi doni dalla Befana sembra non essere più tempo. Rimboccarsi le maniche utilizzando al meglio ciò che diciamo di avere solo per spot forse è oggi necessario. ●

STORIA DI COPERTINA / IL 35ENNE DI CATANZARO LIDO APPREZZATISSIMO NEI TEATRI INTERNAZIONALI

A 35 anni appena compiuti Stefano Gagliardi è già una delle grandi promesse della musica italiana, un giovane tenore diplomatosi al Conservatorio di Santa Cecilia di Roma, nato cresciuto e vissuto a Catanzaro fino agli anni della sua partenza per Roma, e che ha già fatto parlare di sé la critica che più conta in Italia e all'estero.

Ci sono delle fotografie personali nella sua nuova casa romana che Stefano ci fa vedere con malcelato orgoglio e con grande senso di pudore, e che lo ritraggono ancora giovanissimo accanto al grande Luciano Pavarotti, con cui ha avuto la fortuna. il privilegio e l'onore di cantare.

Di Luciano Pavarotti Stefano Gagliardi è stato in realtà giovanissimo ed ultimo allievo del grande tenore emiliano. Crescendo poi, questo suo rapporto privilegiato con Pavarotti gli è valso un pass di straordinaria potenza internazionale, una sorta di pedigree che ha poi permesso a Stefano di poter affrontare una lusinghiera carriera con «questa sua voce calda, vibrante, e appassionata - come scrive di lui la critica ufficiale - che carezza la musica e riesce a incantare e affascinare il pubblico di ogni età».

Ha 15 anni Stefano quando viene selezionato dal Maestro Luciano Pavarotti per la sua scuola di canto (8 allievi da tutto il mondo), rimanendo a lezione dal Maestro fino alla sua prematura scomparsa, e proseguendo poi gli studi al Conservatorio per affinare le qualità vocali ed interpretative.

Stefano inizia giovanissimo a cantare. All'età di appena 7 anni di esibirsi come pastorello nella *Tosca*, abbinando alle sue performances di quel periodo lo studio scrupoloso, cosa che fa in maniera così professionale da guadagnarsi il passaporto necessario per i primi concorsi e spettacoli internazionali.



STEFANO GAGLIARDI

L'allievo di Pavarotti ha spiccato il volo È un tenore di qualità

di **PINO NANO**

segue dalla pagina precedente • Gagliardi / NANO

Questa sua genialità artistica fa presto di lui una sorta di fenomeno nel mondo del bel canto, seguito ammirato criticato e osannato dagli appassionati della musica lirica.

- Stefano, posso chiederle attualmente cosa sta preparando?

«Un nuovo Cd, ma le confesso anche che fremo dalla voglia di vedere il film *Acqua alle corde*, a cui ho partecipato come attore, in uscita nelle prossime settimane. Spero piaccia al grande pubblico».

- Ma so che ha già una valigia pronta...

«Con grande soddisfazione posso anticiparle che parteciperò a vari impegni canori e ai vari festival a cui il film concorrerà. Dopo "Capri-Hollywood, grande evento italiano d'arte, cinema e spettacolo", anche all' "Italian Comedy festival" a Los Angeles, poi ancora al London Movie Awards a Londra, per toccare anche Sofia, Berlino, e via di questo passo».

- Parliamo un momento del suo film "Acqua alle corde"?

«Perché no? Il film intende celebrare Papa Sisto V, interpretato da Enzo Iacchetti, nel cinquecentenario della sua nascita. La regia è di Paolo Consorti, regista marchigiano; il cast di tutto rispetto annovera Enzo Iacchetti, Giobbe Covatta, Natasha Stefanenko, Elio e le Storie Tese, Vito Bicocchi, Stefano Nosei, Cristiano Caldironi, Rebecca Liberati, Guenda Goria, io e tanti altri».

- In che ruolo lei?

«Devo dire che ho avuto modo di fare una bellissima esperienza, vestendo nel film la parte del giornalista della Riviera».

- Che racconto è?

«La trama si snocciola sulle vicende di un regista di provincia, Santini, interpretato da Cristiano Caldironi, a cui viene dato l'incarico di celebrare il Papa vissuto nel '600, trasportandolo ai nostri giorni con un musical. Nel film il regista Santini individua allora la compagnia teatrale che metterà

in scena il musical. E la Compagnia è quella degli "Eliots", capitanati appunto da Elio di Elio e le Storie Tese».

- E il suo ruolo vero?

«In tutto ciò, io sono "prezzemolo in ogni minestra". Sono soprattutto un giornalista che pensa che questo musical diventerà famosissimo, e quindi spera di fare lo scoop dell'anno, e va a filmare e documentare qualsiasi cosa accada sulla scena».

- Che esperienza è stata?

«È stata un'esperienza bellissima perché ho avuto modo di relazionarmi ed interagire con grandi perso-

forti messaggi contro la guerra».

- Messaggi di pace?

«Come diceva la grande Joni Mitchell: "Quando il mondo diventa un pasticcio enorme con nessuno al timone, è il momento per gli artisti di lasciare il segno"».

- Ma so che in pentola sta bollendo qualche altro progetto importante...

«Non posso dire molto, ma questo sì, ora sto preparando un progetto prettamente canoro perché sono un tenore, anche se per la verità un po' atipico».



STEFANO GAGLIARDI CON ENZO IACCHETTI E FRANCESCO SARDELLA IN UNA PAUSA DI LAVORAZIONE DEL FILM "ACQUA ALLE CORDE"

naggi, dalla grande professionalità e di grande umanità. Per cui si è creata tra di noi una bellissima intesa, davvero tanta complicità».

- Merito di chi, soprattutto?

«Il regista Consorti ha avuto la grande abilità di creare una vera e propria famiglia sia all'interno sia all'esterno del set. Naturalmente ci tengo poi a ricordare tra gli altri anche Francesco Sardella, coproduttore e con il quale collaboro già da diversi anni, che ha realizzato diversi brani inediti. Uno in particolare s'intitola *Atomi alla deriva*, è un messaggio diretto a coloro che sono a favore della pace e penso che, mai come in questo periodo, noi artisti abbiamo il dovere di lanciare

- In che senso?

«Che posso cantare sia con la voce impostata che con la voce non impostata».

- Stefano per favore me lo spieghi meglio...

«In pratica io ho una duttilità che mi consente di eseguire un repertorio che va dalla musica classica alla musica leggera, leggera importante, chiamiamola così. Cito a tal proposito i miei due cd: *Voice in Paradise* e *La bella Italia*. Il primo comprende brani di musica classica, di musica lirica come anche musiche di film e di musical. Il secondo consta di una serie



segue dalla pagina precedente • Gagliardi / NANO

di brani che dedico ad ogni regione d'Italia».

- È vero che questo suo secondo CD è nato tra gli italiani d'America?

«In realtà *La bella Italia* è stato realizzato in un'occasione molto particolare quando, nel lontano 2017 andai negli Stati Uniti, precisamente in Illinois, e dove ho avuto modo di relazionarmi con le varie comunità italiane provenienti da ogni regione. Ho quindi intitolato questo cd alla "Bella Italia" che avevo conosciuto e incontrato a Chicago, dedicando appunto ad ogni regione italiana un brano».

- Mi fa qualche esempio?

«Ad esempio, *Vitti 'na crozza* alla Sicilia, *Calabria mia* alla Calabria, *Volare - nel blu dipinto di blu* alla Puglia, ecc... e poi via via scorrendo tutte le altre regioni».

- Stefano, questo le ha portato grande successo nelle nostre Little Italy sparse in America, ma anche un premio di grande tradizione?

«Lo scorso agosto, è vero, sono stato insignito del premio Calabria-America, premio prestigioso che grazie al maestro Mimmo Morogallo negli anni ormai ha creato un ponte tra la Calabria e l'America con continui scambi culturali».

Stefano Gagliardi è in realtà un torrente in piena, guai a beccarlo nella giornata giusta, perché il tenore diventa attore e l'attore si trasforma in una sorta di *bohémien* di grande fascino, un affabulatore come pochi, un tenore lirico in grado di eseguire senza alcuna difficoltà brani musicali di vario genere, dal bel canto al melodramma, dal barocco al pop, dalla musica sacra alla canzone napoletana d'autore, sperimentando beato lui, continuamente, nuove soluzioni e nuove idee, con questa sua timbrica che rivela una personalità matura e di grande spessore per il panorama internazionale del momento. Ma questo lui ormai lo sa bene e ci gioca anche bene.

- Stefano a quando la sua prossima partenza per gli USA?

«Da qui a qualche mese, Covid permettendo. Torno questa volta in America per una tournée canora. Faccio una piccola premessa, durante la pre-pandemia ho avuto modo di girare presso i teatri più importanti d'Italia dal San Carlo, alla Pergola di Firenze, al comunale di Bologna, al Pergolesi di Jesi e lì in quell'occasione sono stato inserito all'interno del cast della *Turandot* di Giacomo Puccini. Dopo la pandemia ho continuato quello che si era interrotto, sono an-



STEFANO GAGLIARDI NEL RUOLO DI PANG NELLA TURANDOT IN TOURNÉE EUROPEA

dato prima in Germania, poi in Francia, poi ancora in Spagna e in Croazia, iniziando subito dopo ad incidere i brani per il mio prossimo cd».

- Durante la pandemia cosa ha fatto? Fermo come tutti?

«In quel periodo ho avuto modo di aprire e chiudere il palinsesto del notiziario vaticano *Cristianità* che viene passato su *Rai Italia* (l'ex *Rai International*) e trasmesso nei cinque Continenti. Mi sono esibito in canti prettamente sacri, in pratica ero in collegamento con l'Angelus del Papa e con le messe domenicali».

- Lei ha girato mezzo mondo, non solo l'Europa ma anche la

Cina, gli Stati Uniti, il Sud America. Oggi dove ha gettato l'ancora?

«Vivo a Roma, mi sono trasferito qui da quindici anni, ormai ci ho anche fatto il callo. Mi sono trasferito dalla mia amata terra di Calabria quasi per forza, perché costretto a trovarmi un lavoro degno delle mie passioni e delle mie aspirazioni».

- Non poteva provare in Calabria?

«Dove a Catanzaro? A Cosenza? A Reggio Calabria? Perché non diciamo la verità, almeno a noi stessi. La nostra

è una terra molto bella, che però offre molto poco. Mi creda ci sarei rimasto a qualunque costo, ma alla fine mi sono arreso. Ho capito anche che laggiù abbiamo delle grandissime potenzialità inesprese, sa quanti come me si sono dovuti trasferire nelle varie metropoli italiane, ma molti anche all'estero, per inseguire le proprie passioni? E non solo per cercarsi un lavoro, ma anche per ampliare le proprie prospettive artistiche, per approfondire nuove esperienze professio-

nali e umane, per testare se stessi su palcoscenici e teatri che da noi non ci sono. Questa è la vera grande amarezza di tanti ragazzi come me».

- Stefano riesce di tanto in tanto a tornare a casa?

«Quando posso, sì. Appena ho un buco in agenda ci vado sempre a casa. E ci torno sempre con immensa passione e trasporto. Mi creda, perché la Calabria è la mia terra, e perché laggiù ci sono gli affetti più cari della mia esistenza. Francamente non posso ancora farne a meno, poi soprattutto nel periodo estivo, quando per noi



segue dalla pagina precedente • Gagliardi / NANO

calabresi l'estate è il nostro mare e le nostre spiagge».

Stefano Gagliardi rappresenta oggi l'espressione più vera della musica italiana della grande tradizione, le sue interpretazioni – mi spiegano alcuni dei più irremovibili ospiti del loggione del Teatro dell'Opera di Roma che lo hanno conosciuto e hanno seguito alcuni dei suoi concerti più belli – le sue interpretazioni sono coinvolgenti e puntano dritto al cuore, ma questo – amano sottolineare – vale sia per le opere liriche che per la musica pop. Cantante, ma non solo questo. Stefano è anche un attore. È stato, infatti, il protagonista nelle vesti di Beniamino Gigli nel film *Un uomo e una voce* di Giuseppe Conti, dove il giovane tenore catanzarese canta in presa diretta le arie del grandissimo e indimenticabile tenore marchigiano, interpretando con intensità e vigore gli anni giovanili di Beniamino Gigli.

- Stefano posso chiedere come vive oggi qui a Roma?

«Come se fossi a Catanzaro. A Roma in tutti questi anni siamo arrivati a 800.000 calabresi residenti, almeno così si dice. Siamo insomma una grande colonia anche qui, e quando sono in teatro e qualcuno me lo chiede rispondo senza ombra di smentita che Roma Capitale è in realtà la più grande città della Calabria che esista al mondo. Le sembrerà strano, ma è quanto mai vero».

- Stefano, riavvolgiamo il nastro per un momento favore. Come nasce la sua passione per lo spettacolo?

«In pratica mi catapultarono su un palcoscenico a quattro anni, dicendomi che mi avrebbero da lì a poco regalato un pallone».

- E lei cosa rispose?

«Mi ricordo benissimo che accettai quella sfida, e salii di getto su questo palco, e mi misi anche a cantare».

- Cantare a quattro anni vuol dire avere già dentro il senso della musica, immagino?

«Mia mamma quando racconta il mio percorso professionale dice sempre che quando io ero ancora nel suo pancione, lei mi faceva ascoltare le musiche di Gianni Morandi, di Adriano Celentano, di Riccardo Cocciante, di tanti altri di quell'epoca».

- Profumo di mamma, insomma?

«Non ho dubbi. È mia mamma che mi ha dato questo imprinting musicale. Avevo quattro anni quando salii sul palco e mi misi a cantare per la prima volta. Mia mamma mi ricorda che storpiando un po' le parole non face-

pria attività concertistica. Proprio in quel periodo, infatti, nel 1999, scese da Modena in Calabria un direttore artistico, Gianni Franco Cerchiari. Ricordo che il prefetto di Catanzaro, Gallitto, gli commissionò la realizzazione di un'opera, la *Tosca* di Puccini, da mettere in scena a Guardavalle. Era il 1999, un anno tragico, perché quell'anno si verificò la famosa alluvione di Sarno, e il ricavato del nostro concerto fu devoluto proprio alla popolazione di Sarno».

- Come è che hanno scelto Stefano Gagliardi?



STEFANO GAGLIARDI A CHICAGO CON IL PADRE MIMMO E, IN CENTRO, JOE BRUNO ALLA FESTA DI S. FRANCESCO DI PAOLA DEL 2017

vo comunque che andare a avanti, *Se stiamo insieme ci sarà un perché* con tutti i limiti del caso, intonai: *Se stiamo insieme ci sarà un perché e vorrei copillo statera*. Tutti quanti, ricordo, si misero a ridere e a battere le mani, e alla fine però mi regalarono anche il famoso pallone promesso».

- Da quel giorno è stato un percorso già segnato?

«Da cosa nasce cosa, e in pratica i miei mi portarono in una scuola di canto della zona, e lì iniziai il mio primo percorso formativo-musicale che mi portò poi ad intraprendere già dall'età di otto anni una vera e pro-

«Il solito gioco del destino. Come spesso avviene, anche in quella occasione così speciale, il ragazzo che avrebbe dovuto vestire il ruolo del Pastorello nell'opera *Tosca* si ammalò di tonsillite, e quindi il direttore artistico, si chiamava Cerchiari, si mise alla ricerca di chi avrebbe potuto e avrebbe dovuto sostituirlo. In pratica, la scelta alla fine cadde su di me, e io dall'età di otto anni ai dodici anni insieme allo stesso Cerchiari viaggiai in tournée per tutto il Nord Italia. Questo mi permise di relazionarmi e lavorare con



segue dalla pagina precedente • Gagliardi / NANO

i grandi della musica lirica di quegli anni».

- Per esempio, con chi Stefano?

«Penso a Giuseppe Taddei, a Fiorenza Cossotto, a Pier Miranda Ferraro, a Edoardo Guarniera, a Stefano Secco, a Paola Sanguinetti e a tanti altri grandi artisti dell'epoca. In pratica, fino a dodici anni feci esibizioni, performances, alcune erano veri e propri recital, altri spettacoli teatrali, ricevendo numerosi riconoscimenti internazionali».

- Non si è più fermato da allora?

«Mi sono fermato solo per la cosiddetta metamorfosi vocale, il mutamento della voce, su consiglio del direttore artistico, solo per questo».

Una carriera in salita ma sfolgorante in tutti i sensi, dunque. Questa è stata la vita professionale di Stefano Gagliardi. Nel corso della sua esperienza, il giovane tenore calabrese colleziona diversi prestigiosi riconoscimenti anche internazionali. Tiene spettacoli e recital un po' dovunque, si esibisce a Chicago, Pechino, Bastia, Dublino, Belfast, Parigi, Madrid, Toledo, Santander, Padiglione Italia dell'Expo di Milano, alla Real Academia de España di Roma, ed in varie città italiane ed estere.

Nel 2019 è nel cast della *Turandot* di Giacomo Puccini al Teatro San Carlo di Napoli, poi al Teatro Argentina, a Roma, all'Eliseo, al Comunale di Bologna, al Della Pergola a Firenze, al Rendano a Cosenza, al Pergolesi di Jesi, al Vespasiano di Rieti, auditorium W-Hall a Bruxelles.

Nel 2022 nel ruolo di Pang nella *Turandot* di Puccini al Teatro di Lipsia "Musikalisches Komodien", poi al "Cave Romane" di Medolino in Croazia e al "Circulo De Bellas Artes" a Madrid in Spagna. In quello stesso anno come attore all'interno del film *Acqua alle corde* commedia d'autore per la regia di Paolo Consorti, sul 500° dalla nascita di Papa Sisto V.

Tante anche le partecipazioni televisive a Rai International all'interno

del programma *Cristianità* in apertura e in chiusura come opinionista e cantante, vela del successo in occasione della sua partecipazione al diciannovesima edizione del MGFF Magna Graecia Film Festival.

- Come ricorda il suo primo debutto?

«Il mio primo debutto fu ad otto anni nella splendida chiesa di Guardavalle, dove mi trovai dinanzi a grandi professionisti, e lì feci la parte del Pastorello e intonai la splendida aria, con il rintocco delle campane *Io dei sospiri ve ne rimanno tantipe' quante*

che ripetere che non si finisce mai di studiare, e soprattutto non si finisce mai di imparare».

- Quanto è durato il vostro rapporto?

«Ho avuto la fortuna di studiare con lui per tre anni e mezzo, e quindi ho avuto modo di conoscerlo profondamente molto bene. Io ero giovanissimo, avevo appena quindici anni, eravamo nella sua villa di Pesaro e il tutto mi sembrava qualcosa di surreale».

- Come è iniziato il tutto?

«Il nostro primo incontro è nato in maniera del tutto casuale. A quindi-



STEFANO GAGLIARDI PREMIATO A CATANZARO LIDO AL MAGNA GRECIA FILM FESTIVAL

foje ne smoveno li venti... Da lì iniziò poi il mio percorso musicale costellato da incontri prestigiosi che mi portarono all'incontro con il maestro Luciano Pavarotti».

- Chi era in realtà Luciano Pavarotti?

«Era una persona di una umanità disarmante, generosissima, amava contornarsi di amici e amava le persone che avevano talento».

- Un ricordo in particolare?

«Tanti ricordi speciali. Ho dei ricordi bellissimi di lui. Potrei raccontare anche tanti aneddoti ma la cosa che mi è rimasta più impressa è che il Maestro dava tanti consigli a tutti, tanti insegnamenti, ma soprattutto non faceva

ci anni io iniziai a fare nuovamente i concerti che di fatto avevo interrotti a dodici anni, e durante uno di questi concerti si avvicinò a me una persona che mi chiese un mio cd per farlo ascoltare a delle persone esperte del settore. A distanza di mesi ricevetti poi una telefonata da questa stessa persona. Mi disse che il mio cd era stato ascoltato da un esperto di musica, e a cui era tanto piaciuto, tanto da farmi fare un'audizione. Capii subito da che mondo arrivava quella telefonata, e risposi immediatamente che ero pronto a qualsiasi audizione. Ancora meglio se avessi avuto a che



segue dalla pagina precedente • Gagliardi / NANO

fare con il grande Luciano Pavarotti con cui ero prontissimo a fare la mia audizione».

- Quale reazione hanno avuto i suoi?

«Accanto a me c'era mio padre che all'idea che io venissi sentito da Pavarotti non stava nei panni. Dio mio che emozione generale, ricordo sentimenti forti di sorpresa, di gioia, di incredulità. Raccontai a mio padre di aver fatto ascoltare il mio cd a Luciano Pavarotti, il quale mi voleva sentire, mi voleva fare un'audizione ed era indispensabile partire per essere l'indomani a Pesaro».

- E papà?

«Ma si rende conto? Mio padre non riusciva crederci. Dovetti ripetergli la notizia per la seconda volta, e il giorno dopo i miei iniziarono a preparare le valigie. Poi scesero per strada sotto casa, e alle amiche affacciate ai balconi manifestarono la propria gioia e la grande soddisfazione. Sembravano impazziti. Sento ancora le amiche di mia madre Rita che le dicevano *Ritice' duva stai jendu?*. Mia madre replicava a tutte: «Vado da Pavarotti, con mio figlio, *vaju da Pavarotti*».

- Se lo ricorda il suo primo giorno alla corte di Pavarotti?

«Come potrei non ricordare? Quando andai nella villa di Pesaro ebbi la fortuna e l'onore di portare con me mio padre, mio zio, mio fratello, insomma, tutti quanti al mio seguito. Il Maestro ci ospitò in una splendida dependance, su due piani con piscina e ci ricevette in un salone con le pareti tutte quante verdi e con le finestre blu. Appena arrivati ci portarono subito dell'acqua, perché la prima cosa che i cantanti devono fare è non disidratarsi; quindi, bere tanta acqua e quei bicchieroni erano bellissimi e colorati. In quel frangente i miei genitori erano alquanto emozionati ed io, essendo all'epoca giovanissimo e un po' ingenuo iniziai ad esibirmi e a cantare alcuni brani».

- Come reagì il maestro?

«Luciano Pavarotti si rivolse ai miei genitori complimentandosi moltissimo per la mia bravura: e poiché per lui «la voce è un bicchiere di cristallo facilmente frantumabile», mi raccomandò di curarla nei periodi invernali, soprattutto, utilizzando una sciarpa di lana o di seta nei periodi estivi, e suggerendomi di prendere come esempio un grande tenore e cercando di carpire e cogliere le sfumature di colore della voce. Questo insegnamento lo porto sempre con me; è come se lui fosse ancora presente e poi tra le tante cose che egli mi disse alcune cose si sono anche realizzate, altre non ancora, ma può darsi che un domani si realizzeranno».

Maestro mi disse: «amarelli, caramelle, liquirizia» e non potei far altro che chiedergli scusa».

- E poi ancora?

«Si susseguirono diversi altri incontri. Ricordo che io andai nelle sue varie residenze, a Pesaro, nella Baia Flaminia, poi a Modena. Incontrai di nuovo più volte il Maestro, che mi convocò presso il Teatro Storchi di Modena dinanzi a Mirella Freni e Raina Kabaivanska, e che non credevano che io avessi solo diciassette anni».

- L'emozione più grande?

«Quando ebbi modo di duettare con lui, con il brano sacro *Panis Angelicus*, un brano che Pavarotti amava cantare assieme a suo padre Fernan-



A LEZIONE DAL GRANDE PAVAROTTI NELLA SUA VILLA DI PESARO: STEFANO GAGLIARDI AVEVA APPENA 17 ANNI

- Quanti ricordi speciali?

«Serbo dentro di me tantissimi splendidi ricordi. Big Luciano amava sempre scherzare nei momenti di pausa, quando ci concedeva quei 10-15 minuti al giorno. Vorrei raccontarle anche la piccola gaffe che feci, forse dovuta alle mie origini calabresi. Mi cimentai in un brano antico barocco *Amarilli* di Giulio Caccini e invece di dire *Amarilli* mi scappò *Amarelli*, al che il

do che, a detta del Maestro, se avesse studiato sarebbe diventato più bravo e più famoso di lui. Ne parlo ancora con tanta energia, con tanto amore, con tanto affetto, perché sono cose che porterò per sempre nel mio cuore, indimenticabili».

- Quali sono state e sono le difficoltà principali che ha dovuto



segue dalla pagina precedente • Gagliardi / NANO

affrontare e superare per arrivare ai traguardi raggiunti?

«Diciamo che le difficoltà sono state molteplici. Avere però, comunque, i genitori favorevoli e solidali mi ha permesso di portare avanti la mia passione, e questo è già tanto! Le difficoltà sono nate nel periodo della metamorfosi vocale, nel cambiamento di voce».

- Oltre a Pavarotti a chi ti senti di dire grazie perché ti ha aiutato e sostenuto nella tua fantastica carriera?

«Diciamo che dovrei ringraziare tante persone, continuamente, giornalmente, ogni ora e in ogni istante della mia vita. Penso che un artista sia tale grazie anche alle persone che gli fanno un saluto, che gli dicono grazie, e quindi sono io che ringrazio loro ma sono loro che in automatico ringraziano me. È una cosa reciproca, è qualcosa che non si riesce a spiegare con le parole, penso che faccia parte dell'intero Cosmo. È l'enorme affetto che l'artista cerca di dare a qualsivoglia persona con cui viene in contatto e costantemente lo avverto ogni qualvolta mi relazionano con le persone che ho avuto modo di conoscere. Chi più chi meno mi dà qualcosa. E penso di fare altrettanto».

- Consigli utili da dare?

«Perché no? Consiglio ai ragazzi prima di tutto di stare sempre attenti alla trasformazione della voce. Perché il rischio è davvero che si possa incrinare il timbro della voce. Quindi stare attenti e in guardia, non forzare mai, e cantare un repertorio più consoni alle proprie capacità. In questo devo un grazie speciale al direttore artistico Gianni Franco Cerchiari per avermi dato proficue dritte, unitamente a splendidi, preziosi suggerimenti. Sa cosa dico a tutti coloro che hanno intenzione di intraprendere questa professione?»

- Cosa Stefano?

«Di avere passione, tanta dedizione, e di studiare molto, bisogna persevera-

re, perseverare, e poi ancora perseverare...»

- Nelle sue numerose tournées lei ha affrontato tanti tipi di pubblico. Quale in particolare ha sentito più vicino alle sue corde e quale le ha trasmesso più emozioni?

«Assolutamente tutto! A me piace tanto relazionarmi con il pubblico e in-

poi tutti loro in automatico possano rimbalzarmi. È fondamentale per me il contatto con il pubblico. Quando posso farlo, soprattutto nei contesti televisivi, dove ci sono i figuranti, allora provo ad entrare in collisione con loro. Ma se capito in uno studio quasi asettico, senza nessuno intorno, allora cerco di immedesimarmi come se fossi a teatro, e immaginare

contesti dove ci sia il pubblico presente. Non è stato facile, come si può immaginare, durante la pandemia quando andai a registrare le puntate televisive che avevo in programma e lo studio era vuoto. Allora mi sforzai di immaginare di ritrovarmi all'interno di contesti con pubblico, di anfiteatri e teatri, e andò meglio di come potessi aspettarmi o immaginare».

- Stefano fare il cantante lirico è come lei pensava che fosse, oppure è diverso da ciò che sognava o si aspettava?

«Questa è una bella domanda. Fare

il cantante lirico comporta una serie di sacrifici e una serie di cose che ancor prima di apprestarti a recitare, ancor prima di andare ad esibirti devi fare».

- Cosa vuol dire?

«Che devi riguardarti, che devi usare degli accorgimenti, anche se quando uno canta con enorme passione ed enorme dedizione come credo di fare io, tutto questo non diventa mai



teragire con esso, perché quello che ti dà il pubblico è qualcosa di unico. Mi succede, infatti, sotto questo punto di vista, di essere un po' sregolato. Quando faccio delle recite teatrali e delle piccole partecipazioni a spettacoli esco sempre fuori dalle righe, nel senso che vado a cercare, non dico il contatto con il pubblico, ma quel qualcosa che crei l'empatia necessaria sulla scena. Cerco sempre in ogni caso di trasmettere emozioni che arrivino a loro che stanno in sala, e che



segue dalla pagina precedente • Gagliardi / NANO

un peso. Anzi, di solito non si vede l'ora di calcare il palcoscenico, di potersi esibire, perché come diceva Pavarotti: "È un dono che ci è stato dato e noi dobbiamo cercare di trasmetterlo a coloro che ci vengono ad ascoltare. Poi in alcuni casi si arriva al cuore della gente, in altri casi non si arriva". Provo a spiegarmi meglio. Alcune volte riesci a trasmettere emozioni che si manifestano subito, magari vedendo sorridere o piangere una persona. Cerchi insomma in tutti i modi di trasmettere quello che tu hai dentro. Non è facile descrivere a parole questo tipo di emozioni, ma io francamente cerco sempre di arrivare al cuore delle persone».

- L'ultima sua soddisfazione?

«Sono stato nominato Ambasciatore della dieta mediterranea per il triennio 2022-2024, e questo mi rende pieno di orgoglio. Penso infatti che



mai come ora tutti noi dovremmo stare sempre molto più attenti a cosa mangiare e come mangiare. Ormai chi più chi meno, siamo tutti abituati ad andare nei fast-food ad assumere cibo spazzatura. Dovremmo evitarlo. Ci dovremmo riguardare, dovremmo imparare le regole di una giusta edu-

cazione alimentare, trasmetterla ai ragazzi e alle nuove generazioni ed evitare di consumare cibi saporiti ma malsani. E per questo mi permetta di ringraziare il comitato scientifico e il presidente dell'Accademia Internazionale della dieta mediterranea di Nicotera, il Dottor Antonio Leonardo Montuoro, che è anche ministro dell'ordine francescano e che mi ha scelto per questa nuova missione».

- Quanti sogni ancora nel cassetto?

«Dato che i sogni non costano nulla, mi piacerebbe cantare al Met NY, al Royal Opera House Coven Garden di Londra, poi andare in Australia. Forse penserà che abbia esagerato, comunque son pur sempre sogni... chissà se si realizzeranno? Io farò di tutto perché si realizzino. Io ce la metterò tutta».

- Progetti futuri?

«Con l'anno che è appena incominciato parteciperò ad un importante spettacolo teatrale. Poi nuovi viaggi mi attendono, ma anche qualche partecipazione in un importante format-televisionivo.... Ho detto già tanto, non dico altro, incrocio le dita, come tutti gli artisti sono scaramantico. Anzi colgo l'occasione per augurare buone festività a tutti».

- Auguri allora e in bocca al lupo?

«Lunga vita a tutti voi». ●



STEFANO GAGLIARDI A RAI ITALIA OSPITE ABITUALE DI "CRISTIANITÀ" TRASMISSIONE DELLA DOMENICA PER GLI ITALIANI ALL'ESTERO

Dieci anni or sono, il 30 dicembre del 2012, si spegneva la Prof.ssa Rita Levi Montalcini, Premio Nobel per la Medicina nel 1987, e Senatrice a vita. Ho capito un po' di più chi realmente fosse la Prof.ssa Rita Levi Montalcini quando, rivolgendosi a me nel modo diretto che la caratterizzava, un misto di dolcezza ed innocente fermezza, seduti davanti ad un thè caldo sulla veranda dell'Hotel Carlton di Berlino, mi chiese: "Lei, Vincenzo, è cattolico?". Alla mia risposta affermativa lei aggiunse con innocenza assoluta: "Io sono completamente laica".

Per una bizzarra combinazione, in quel settembre del 2002, mi ritrovai a far parte, assieme alla Prof.ssa Montalcini, della sparuta delegazione italiana alla Conferenza dei rappresentanti nazionali al tavolo europeo che decideva sulle linee programmatiche per i fondi di ricerca nel settore delle Neuroscienze, delegati entrambi dal mio Maestro, il Prof. Pino Nisticò, e dal Ministro Sirchia e a quel tempo reggente del dicastero della Salute. Al solito, le teste d'uovo del Ministero avevano fornito alla Commissione solo l'indicazione dei rappresentanti senza predisporre la dovuta attività istruttoria per la riunione, né attivare un tavolo preparatorio che portasse, in quella sede, una posizione italiana articolata e preventivamente discussa.

Ricordo che la Montalcini, autorità assoluta a livello mondiale nel settore della Ricerca sul Sistema Nervoso, era quasi disarmata di fronte a problematiche decisionali che riguardavano aspetti di programmazione e proposte che erano più adeguati per i burocrati ministeriali che per una Scienziata maggiormente adusa alle problematiche scientifiche più che alla programmazione delle risorse.

Quelle problematiche così astruse per un ricercatore, la facevano apparire fragile quasi più della sua figura minuta e dei suoi occhi da eterna ragazza. Riuscimmo, comunque, a



Dieci anni fa l'addio alla Levi Montalcini Amica dei calabresi

di **ENZO MOLLACE**

far bella figura inserendo due opzioni sul Morbo di Alzheimer che, negli anni futuri, diedero il giusto spazio all'Italia tra le Agenzie nazionali per la Ricerca in questo settore, cosa cui

pensò sempre, negli anni a venire, con un misto di simpatia e gratitudine nei miei confronti.

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• MOLLACE

Finita la riunione, ed avendo molto tempo a disposizione, la invitai ad un giro in taxi attraverso Berlino. Intuii abbastanza presto, dalla sua espressione, che quell'idea non era stata particolarmente felice in quanto, dopo un'oretta, mi chiese di rientrare in albergo benché non fosse particolarmente stanca.

Mi spiegò che la vista di quei santuari del nazismo, pur in un contesto di totale rinnovamento quale quello cui si assisteva in quegli anni immediatamente successivi alla riunificazione della Germania, le creava un senso di tristezza e di sofferenza quasi intollerabili.

Mi raccontò allora delle sue sofferenze giovanili quando, giovane e brillante ricercatrice alla Scuola dell'Istologo Giuseppe Levi (padre di Natalia Ginzburg) all'Università di Torino, essendo ebrea, fu perseguitata dall'odio razziale che imperversava anche in Italia, costringendola prima alla clandestinità e, successi-

vamente, in America dove condusse poi i suoi studi sul Nerve Growth Factor (NGF) che le valsero il Premio Nobel per la Medicina nel 1987. Di quegli anni ricordava la grande passione per la ricerca e la forte curiosità scientifica che animava il mondo della cultura italiana ed europea. Un'epoca che sfornò scienziati di prestigio mondiale in molti settori del sapere, dalla fisica alla letteratura sino alle arti figurative.

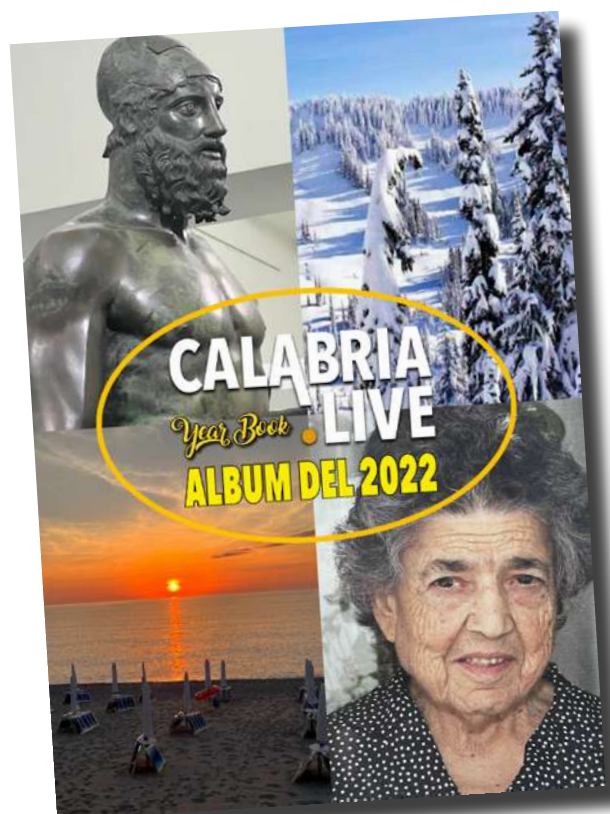
Mi colpì, accanto al naturale paragone con la povertà dei nostri tempi in materia di vere *autorithies* nel settore scientifico e culturale, quella sua vocazione per la scrittura e per l'arte in generale, forse in questo influenzata dalla simbiosi culturale con la sorella gemella Paola, splendida scultrice e pittrice, deceduta nel 2000. Me ne resi conto quando, a Benevento, riuniti pochi intimi per l'inaugurazione della mostra in cui venivano per la prima volta esposte le opere della sorella. La competenza in questo settore, vidi, era pari all'affetto con cui descriveva con dovizia di particolari ed un aned-

dotica tutta personale, ognuna delle opere di Paola, suo vero alter ego.

Ci rimane, della Sua opera monumentale, un enorme patrimonio di idee ed innovazione che vanno al di là del solo contenuto strettamente scientifico. Simbolo di questa idea universale della Ricerca, è la Fondazione intitolata al padre, che si occupa dell'educazione delle donne nei Paesi in via di sviluppo. Tale Fondazione, ancora oggi seguita da Pina Tripodi, reggina, sua amorevole assistente che l'ha accompagnata negli ultimi decenni di vita ed attività, è ancora oggi un esempio di cooperazione internazionale che guarda all'emancipazione culturale come vero viatico per la crescita nelle aree di sottosviluppo.

A chi ha avuto la fortuna di conoscerla da vicino, rimane il contributo di idee e di stimolo per una concezione universale e laica del sapere, uno straordinario patrimonio di umanità da trasferire alle nuove generazioni. ●

(Il Prof. Vincenzo Mollace
è Farmacologo all'UMG di Catanzaro)



UN ANNO DI CALABRIA ATTRAVERSO LE PAGINE DI CALABRIA.LIVE ALBUM 2022

inserto digitale di 64 pagine a colori
gratis per gli amici di Calabria.Live

[scaricalo da qui con un click](#)

(a richiesta, anche in versione cartacea)

Dopo aver letto con grande interesse l'articolo del prof. Vincenzo Molace sulla figura di Rita Levi Montalcini, lo ringrazio per la sua sensibilità perché ha saputo cogliere tratti inediti e peculiari della sua personalità raccontando alcuni dei suoi ricordi personali che lo avevano particolarmente colpito.

Così, dal momento che il suo articolo mi ha evocato un flashback di ricordi, ho deciso di descriverli qui, e condividerli con i miei amici e i lettori di Calabria.Live. Sono stato fortunato ad avere conosciuto e frequentato la Montalcini meglio di tutti e con la quale negli ultimi trent'anni della sua vita avevo stabilito un rapporto quasi filiale, specie negli ultimi dieci anni prima della sua scomparsa a Roma il 30 dicembre 2012.

Chi era Rita Levi Montalcini? Una donna minuscola, ma un'aristocratica con il piglio di principessa come di lei diceva Primo Levi. Una donna che ha vissuto il XX secolo come un'avventura straordinaria e che ancora oggi viene considerata la First Lady delle neuroscienze nel mondo.

La scoperta del *Nerve Growth Factor* (NGF) nel 1951-52 durante il suo periodo di ricerca negli USA presso i laboratori diretti da Viktor Hamburger presso la St. Louis University di Washington le è valsa il conferimento nel 1986 del Premio Nobel. Si tratta di una scoperta veramente rivoluzionaria perché l'NGF è dotato di effetti specifici (rigenerazione delle fibre nervose, aumento delle spine dendritiche dei neuroni, rigenerazione delle terminazioni nervose) effetti che lo rendono potenzialmente utile per il trattamento delle malattie neurodegenerative del sistema nervoso centrale come le malattie di Alzheimer. Inoltre, l'NGF è il capostipite di una famiglia di altri fattori di crescita capaci di stimolare la crescita di specifici tessuti che svolgono, in condizioni



Rita Levi Montalcini

Il ricordo di una donna eccezionale considerata ancora oggi la “First Lady” delle neuroscienze nel mondo

di **GIUSEPPE NISTICÒ**

segue dalla pagina precedente

• NISTICÒ

fisiologiche e patologiche, una serie di funzioni fondamentali. Fra questi, il fattore di crescita epiteliale (*EGF*) scoperto da Stanley Cohen che con la Montalcini aveva già contribuito alla scoperta del NGF, poi il *Vessel Endothelial Growth Factor* (*VEGF*), scoperto da Napoleone Ferrara che oggi lavora a San Diego, il *Bone Growth Factor*, fattore di crescita delle cellule ossee, il *Platelet-Derived Growth Factor* che stimola la crescita di cellule muscolari e connettivali, etc. Così, alcuni anticorpi monoclonali verso i fattori di crescita ancora oggi rappresentano una delle armi più

tro di neurobiologia del CNR grazie all'allora presidente, il calabrese Vincenzo Caglioti.

In seguito al suo pensionamento per limiti di età Rita non si è fermata, ma ha continuato a guidare il centro di neurobiologia dove un gruppo di giovani ricercatori portava avanti le sue ricerche sul NGF.

Ricordo, infine, che durante il mio mandato al Parlamento Europeo, Rita accettò il mio invito, nel 2003, di tenere una conferenza sulle prospettive delle neuroscienze nel mondo dinanzi al Commissario europeo della Ricerca Scientifica Philippe Busquin, i membri della Commissione europea e del Parlamento Europeo. La confe-

co. E, per la prima volta, mi confidò di voler realizzare il suo ultimo sogno e cioè creare in Italia un Istituto di neuroscienze dove continuare a far lavorare i suoi ricercatori e le sue ricercatrici per tentare di debellare malattie ancora terribili e incurabili come la malattia di Alzheimer.

Così Rita mi volle accanto a sé per la creazione di un istituto di ricerca di neuroscienze che poi fu chiamato EBRI (*European Brain Research Institute*) che su mio suggerimento fu ubicato a Roma presso la Fondazione Santa Lucia, in via Fosso del Fiorano nei pressi della Cecchignola.

In quel periodo la Fondazione Santa Lucia, grazie a una serie di ricercato-



potenti per il trattamento di varie forme di cancro, come gli anticorpi monoclonali verso il VEGF scoperti da Napoleone Ferrara che sono oggi efficaci contro varie forme di cancro e contro la maculopatia senile degenerativa della retina.

Dopo un periodo di trent'anni di lavoro negli USA (1947-1977) Rita rientrò in Italia e presso l'Istituto Superiore di Sanità riuscì ad attivare un cen-

renza di Rita ebbe un successo strepitoso, tanto che nell'anno successivo le risorse per la Ricerca scientifica nelle neuroscienze del Programma quadro furono raddoppiate.

Fu in quella occasione che Rita mi chiese di starle vicino e di aiutarla nei suoi progetti in Italia, avendo fiducia non solo nelle mie capacità come ricercatore, ma anche quelle già documentate di tipo manageriale e politi-

ri brillanti dell'Università di Tor Vergata, rappresentava una degli istituti più prestigiosi del nostro Paese, nel campo delle neuroscienze. Tuttavia, purtroppo, dopo una prima fase di amore e d'accordo tra i ricercatori della Montalcini e quelli della Santa Lucia insorse una seconda fase di controversie, che rese impossibile la

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NISTICO

governance dello stesso istituto. Infatti, nel CdA ci furono contrasti per la gestione amministrativa e le priorità da realizzare tra i membri del Consiglio nominati dalla Montalcini (scienziati fra cui alcuni Premi Nobel) e la proprietà della Santa Lucia. Le spese per mantenere in vita l'Istituto si rivelarono presto esorbitanti, da un lato perché i locali, nonostante concessi in comodato d'uso gratuito, per la loro manutenzione richiedeva-

lo sfratto dai locali della Fondazione Santa Lucia. Fu quello uno dei periodi più tristi della sua vita, era diventata ansiosa e irritabile, non dormiva quasi più di notte e di giorno mi faceva almeno dieci-quindici telefonate per essere rassicurata che l'EBRI non sarebbe andato in fallimento.

Così Rita Levi Montalcini mi chiamò per comunicarmi che aveva deciso di risolvere la crisi in maniera rivoluzionaria e cioè con la nomina di un commissario di Governo che assumesse tutti i poteri del CdA. Mi chiese con

con lo scopo di rilanciare l'istituto a livello internazionale, nonostante le enormi difficoltà economiche e finanziarie in cui versava.

In questa sua decisione, tuttavia, la Montalcini non fu seguita da alcuni membri del CdA i quali, ovviamente, avrebbero perduto tutti i vantaggi e i poteri che esercitavano sull'EBRI. In particolare, uno dei suoi amici, il premio Nobel statunitense Thorsten Wiesel, condizionato da Piergiorgio Strata, direttore scientifico, scrisse una lettera alla rivista *Nature* con

cui contestava la decisione della Montalcini di nominare un Commissario all'EBRI dotato di pieni poteri e di sciogliere allo stesso tempo il CdA.

La nomina andò in porto e con Rita ci siamo messi a lavorare in maniera intensa, giorno e notte. Così trovammo le soluzioni giuste. Immediatamente furono ridotte le spese enormi (viaggi aerei in prima classe dei membri del CdA, progetti di ricerca fatti su misura per alcuni membri del CdA, spese per telefonate



RITA LEVI MONTALCINI ACCOLTA DAL PROF. GIUSEPPE NISTICO ALL'INAUGURAZIONE DELLA FACOLTÀ DI FARMACIA A TOR VERGATA

no una somma eccessiva, e dall'altro perché, per la mania di *grandeur* che c'era in alcuni scienziati presenti nel CdA, a mio avviso c'era uno spreco di denaro che presto fece esaurire le risorse pur generose concesse dal Governo. Fu così che si aprì una vertenza giudiziaria tra la proprietà della Santa Lucia e Rita Levi Montalcini quale rappresentante legale dell'EBRI, per cui lei fu costretta a presentarsi personalmente in tribunale per evitare

grande umiltà di aiutarla, accettando di essere io stesso il Commissario. Allora, ero molto impegnato all'Università di Roma Tor Vergata in quanto stavo realizzando una Facoltà di Farmacia in lingua inglese. Tuttavia, per l'intensa commozione che provai per Rita e per il progetto nobile da sviluppare e in cui io credevo molto, decisi di andare in pensione dall'Università un anno prima e accettai di essere il commissario governativo per l'EBRI

internazionali, etc) e riuscimmo così a salvare il bilancio e andare avanti con le ricerche in corso, finanziate in gran parte con fondi dell'Unione Europea.

Poi, finalmente, io presi una decisione radicale, cioè di trasferire l'EBRI in una nuova sede. Mi rivolsi all'Università Cattolica di Roma, a quella di Tor Vergata e infine alla Sapienza. Qui,

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NISTICÒ

fortunatamente, il Rettore era **Luigi Frati**, anch'egli molto amico della Montalcini e docente molto brillante con esperienza internazionale, che si impegnò a concederci i locali presso i laboratori ex Regina Elena che erano diventati di proprietà dell'Università Sapienza. Da vero uomo d'onore, Luigi Frati, alla fine del suo mandato di Rettore, deliberò la concessione

in comodato d'uso gratuito dei locali per l'EBRI degli ex locali dell'Istituto Regina Elena per i laboratori. In quel momento io stesso mi feci promotore per trovare sponsor internazionali che ci concedessero finanziamenti necessari per la ristrutturazione dei nuovi laboratori. Grazie poi al Rettore **Eugenio Gaudio**, che è stato il successore di Frati, i lavori sono andati avanti a gonfie vele, perché egli ci ha reso la vita più facile per otte-

nere tutti i permessi necessari per la costruzione dei laboratori e ci mise a disposizione gli uffici tecnici dell'Università sotto la guida del bravissimo architetto Claudio De Angelis. Così, grazie ai fondi da me reperiti (e questo lo dico con la massima umiltà) da due industrie multinazionali, la SinoBioway di Pechino-Xiamen diretta dal prof Aihua Pan e la Alliance-Bots guidata da Stefano Pessina e da Ornella Barra, come pure da un'in-



RITA LEVI MONTALCINI PER I SUOI 100 ANNI AL QUIRINALE CON IL PRESIDENTE NAPOLITANO E GLI EX SCALFARO E CIAMPI E IL PREMIO NOBEL CARLO RUBBIA«



RITA LEVI MONTALCINI FESTEGGIATA AL QUIRINALE PER I SUOI 100 ANNI CON ACCANTO I SUOI AMICI PREMI NOBEL THORSTEN WIESEL, STANLEY COHEN E AARON CIECHANOVER

dustria italiana, la Chiesi Farmaceutici, che aveva deciso di investire in ricerche innovative di avanguardia come poi dimostrato dall'immissione in commercio, a livello europeo, del primo prodotto biotecnologico, cioè cellule staminali della cornea per la riparazione della stessa da lesioni e ustioni. Ciò permise la restituzione della vista anche in soggetti che ormai erano diventati ciechi.

Così queste risorse da Enti privati ci hanno permesso in meno di un anno - e di questo sono ancora oggi orgo-



segue dalla pagina precedente

• NISTICÒ

gioso - di completare i laboratori di ricerca del nuovo EBRI e avviare progetti di ricerca sui meccanismi molecolari e sugli effetti terapeutici nella malattia di Alzheimer del prodotto NGF (*Nerve Growth Factor*) scoperto da Rita Levi Montalcini e per la quale scoperta ottenne il Premio Nobel nel 1986.

Riuscimmo così, anche con la collaborazione di uno staff amministrativo qualificato a rimettere in ordine il bilancio dell'EBRI e grazie ai fondi concessi poi dal Governo sulla legge

sti che sicuramente con le loro parole e i loro ricordi le avrebbero stimolato le aree cognitive ma anche quelle della vita affettiva. Di questo lei mi fu sempre molto grata.

Voglio ricordare in questa sede solo alcune di queste grandi personalità. Piacere infinito le procurò l'incontro con il mio amico farmacologo **Gustav Born**, figlio del Premio Nobel **Max Born**. Rimase una mattinata intera a parlare con lui e ricordare **Albert Einstein**, che era molto amico del papà Max, che fu vicino allo scienziato per almeno 50 anni e al quale fu

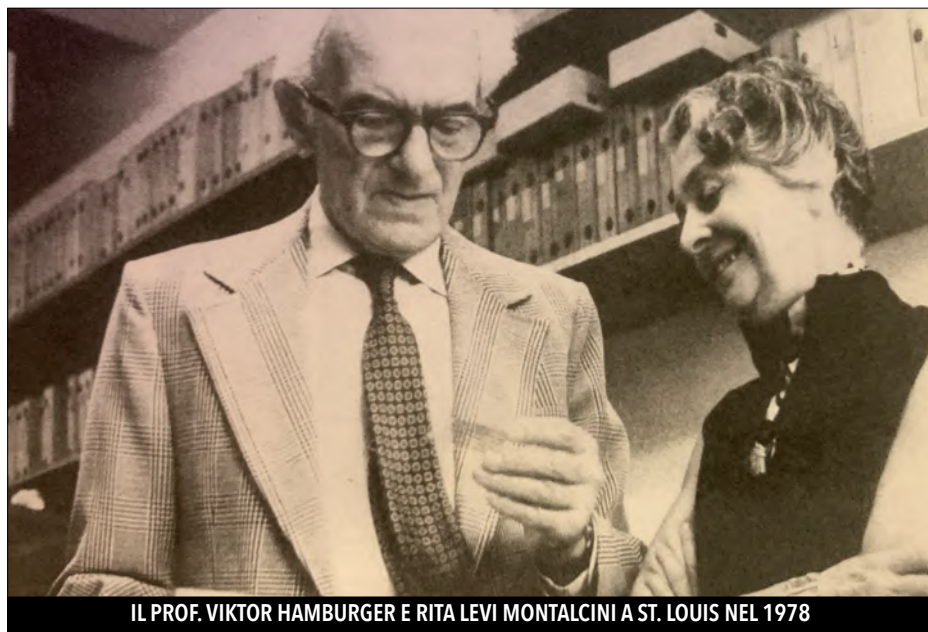
sivi e andava ripetendo: «ma come è possibile pensare che un genio straordinario come Einstein potesse essere considerato da Hitler di razza inferiore?». Anche Gustav fu felice di quell'incontro con la Montalcini che gli parlò della sua scoperta del NGF, della sua nuova creatura, l'EBRI, e gli regalò il libro *Sagra della scoperta del NGF*. Gustav mi confidò che quella è stata per lui una delle pagine più belle della sua vita.

Un'altra figura di cui Rita era rimasta affascinata fu quella di **Salvador Moncada**, che le feci personalmente conoscere anche se lei, in realtà, conosceva dalla letteratura le sue ricerche sulle prostaglandine e perché a quel tempo Salvador era lo scienziato più citato al mondo per la sua nuova scoperta del *Nitrossido*, considerato la molecola della vita. Salvador ha accettato di far parte del Consiglio di Amministrazione dell'EBRI e questo rese la Montalcini molto felice. Ella andava ripetendo di essere fortunata di aver conosciuta Salvador il quale, a suo avviso, avrebbe meritato due Premi Nobel.

Ricordo ancora che Rita fu molto entusiasta quando le feci conoscere due dei benefattori che avevano contribuito alla nascita dei laboratori dell'EBRI alla Sapienza e cioè, **Ornella Barra** di Alliance Boots e Paolo Chiesi, vicepresidente della Chiesi Farmaceutici di Parma.

Quando Rita incontrò di persona Ornella da me invitata nel suo attico di viale di Villa Massimo a Roma e la vide così elegante ma anche brillante ed emozionata, rimase subito colpita. Si rese conto di trovarsi dinanzi a una delle donne più potenti del mondo e fu contenta che una donna come lei avesse raggiunto risultati così apprezzati nel mondo tanto che la rivista *Fortune* l'aveva classificata in decima posizione fra le donne più potenti del mondo per il suo successo professionale.

Per **Paolo Chiesi**, direttore scienti-



IL PROF. VIKTOR HAMBURGER E RITA LEVI MONTALCINI A ST. LOUIS NEL 1978

finanziaria a portare avanti progetti internazionali, in parte anche finanziati con fondi dell'Ue. Tutto ciò rese particolarmente felice, negli ultimi anni della sua vita, Rita Levi Montalcini perché si sentiva tranquilla e sicura per il futuro dei suoi giovani ricercatori e delle sue ricercatrici in quanto, finalmente, avevano trovato una casa sotto il cui tetto continuare a lavorare.

Negli anni successivi mi sono riproposto, per mantenerla ancora molto efficiente a livello mentale, ben conoscendo il fenomeno della plasticità sinaptica del cervello, di sottoporre Rita a una serie di stimoli sia scientifici sia affettivi. Così le organizzai una serie di incontri con scienziati e arti-

dedicato il Max Born Institute a Berlino. Einstein era anche molto amico della mamma di Gustav, Hedi, una nobildonna presso la cui abitazione si organizzavano periodici incontri con altri scienziati come **Max Planck** e gli allievi del marito, di cui almeno dieci furono insigniti del Premio Nobel. La casa era anche frequentata da famosi artisti e musicisti.

Rita nutriva anche grande ammirazione per il papà Max perché fu uno di quegli scienziati che con coraggio aveva rifiutato di recarsi negli Usa per la costruzione della prima bomba atomica.

Rita fu entusiasta della giornata trascorsa con Gustav, come lei mi ha ripetuto più volte nei mesi succes-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NISTICÒ

fico della Chiesi Farmaceutici, Rita aveva avuto sempre grande ammirazione perché egli con il fratello Alberto avevano reso internazionale e competitiva una piccola impresa familiare. Inoltre, era colpita dalla semplicità e umiltà con cui Paolo le raccontava di questo grande successo internazionale, avendo lui ricevuto a nome dell'azienda, un riconoscimento speciale da parte dell'Agenzia Europea del Farmaco per essere stata la Chiesi l'industria che ha messo in commercio il primo prodotto biotecnologico al mondo, a base di cellule staminali (*Holoclar*). Rita ha voluto esprimermi la sua gratitudine per averle fatto conoscere un uomo di «pochissime parole ma di molti fatti!». Un altro uomo da cui Rita è rimasta affascinata fu il prof **Aihua Pan**, chairman della SinoBioway di Pechino e Xiamen, uno scienziato venuto a trovarla a Roma dal lontano Oriente per portarle di persona la prima fiala liofilizzata di NGF. La SinoBioway è stata la prima industria al mondo a



RITA LEVI MONTALCINI CON LO SCIENZIATO CINESE AIHUA PAN

mettere in commercio l'NGF, cioè il prodotto scoperto da Rita Levi Montalcini, per il trattamento delle neuropatie periferiche da exano e altri tos-



RENATO DULBECCO E LA MOGLIE MAUREEN DI FREQUENTE OSPITI A ROMA DEL PROF. NISTICÒ

sici ambientali molto diffusi in Cina. Quando il prof. Pan consegnò la prima fiala a Rita, lei fu molto felice, ma nel contempo prese la fiala nelle sue mani con una grande emozione, tanto che io ho potuto scorgere una lacrima che le scorreva sul volto. Mi disse poi della commozione che aveva provato e che finalmente aveva capito che dalla scoperta del suo ingegno ci fossero dei benefici per i pazienti affetti da gravi malattie neurologiche.

In seguito, feci conoscere a Rita tante altre persone famose, ma vorrei qui ricordare, ancora soltanto uno, cioè lo scienziato inglese **Leslie Iversen**, che venne accompagnato dalla moglie **Susan**. Iversen era diventato famoso in tutto il mondo perché aveva scoperto il cosiddetto meccanismo della captazione (*uptake*) cioè quel meccanismo che permette ai neurotrasmettitori (es. noradrenalina, dopamina, acetilcolina, etc) di terminare i loro effetti dopo la loro interazione con i recettori post-sinaptici. L'*uptake*, infatti, permette a circa l'80 % delle molecole di neurotrasmettitori di rientrare ed essere riutilizzati nel terminale nervoso da cui erano stati liberati.

Rita ascoltò in silenzio le argomentazioni di Iversen e alla fine gli ricordò che durante la permanenza negli Sta-

ti Uniti aveva collaborato con un suo amico e cioè il famoso neuroscienziato **Floyd Bloom**, il quale, per la prima volta, su indicazione di Rita aveva scoperto che l'NGF somministrato per via intranasale veniva captato dalle terminazioni nervose olfattive e trasportato fino a raggiungere le aree del sistema nervoso centrale degenerate nella malattia di Alzheimer. Questa via di somministrazione consentirebbe ancora oggi di utilizzare l'NGF per il trattamento delle lesioni neurodegenerative della malattia di Alzheimer.

Furono anni molto belli quelli trascorsi con Rita Levi Montalcini nei dieci anni prima della sua scomparsa e devo sottolineare che effettivamente tutti gli incontri che abbiamo fatto con scienziati e artisti famosi contribuirono a tenerla sempre attiva e ricca interessi.

Avevo conosciuto la Montalcini negli anni 80 tramite il nostro comune amico **Renato Dulbecco**. Tra di noi si stabilì immediatamente un profondo rapporto di amicizia e stima che durò tutta la vita.

Renato Dulbecco era nato a Catanzaro e, per le sue geniali scoperte sugli oncogeni, aveva ricevuto il Premio Nobel nel dicembre del 1975.

La mia amicizia con Renato fu fa-

segue dalla pagina precedente

• NISTICÒ

cilitata dalle nostre comuni origini calabresi e si è consolidata nel periodo precedente al conferimento del Nobel, cioè agli inizi degli anni 70 quando lui a Londra era il direttore scientifico dell'Imperial Cancer Institute e io frequentavo con una borsa

di studio della Nato l'Institute of Psychiatry con il prof.

Ted Marley, lo scienziato che aveva scoperto la cosiddetta sindrome del formaggio

Cheddar, conosciuta anche come *sindrome del vino Chianti*.

Si tratta di una crisi ipertensiva grave, a volte anche mortale, che può insorgere in soggetti depressi trattati con antidepressivi inibitori delle MAO quando questi assumono cibi o bevande ricchi di tiramina.

In seguito, Renato si trasferì al Salk Institute di San Diego in California.

Negli anni 80, ogni volta che Renato veniva a Roma, ci incontravamo con Rita, così mi sono potuto accorgere del rapporto speciale che c'era tra di loro. Renato era sempre molto delicato e gentile con lei e Rita si estasiava a guardarlo. Nei suoi occhi coglievo una luce e una gioia particolare che mi faceva capire come fra di loro fosse esistito un rapporto affettivo più profondo di una semplice amicizia. Da giovane Rita era una donna molto bella e nel periodo in cui entrambi

hanno vissuto negli Stati Uniti verso cui erano partiti insieme nel 1947 con la nave Sobieski, pur lavorando in laboratori diversi, Renato mi ha confessato dei frequenti incontri che aveva avuto con Rita e questo mi fece capire che molto verosimilmente si erano innamorati l'uno dell'altra.

Verso la Calabria Rita ebbe sempre



RENATO DULBECCO (1914-2012) E RITA LEVI MONTALCINI (1909-2012)

un affetto speciale a cominciare, da Renato Dulbecco. Entrambi erano stati allievi interni presso la Cattedra di Anatomia dell'Università di Torino diretta dal prof. Giuseppe Levi. Un altro allievo interno dello stesso periodo fu Salvador Luria (tutt'e tre poi insigniti del Premio Nobel).

Rita mi confermò anche che negli USA i suoi allievi migliori erano calabresi, anche se mi ha chiesto di mantenere riservata questa sua dichiarazione.

Così al rientro in Italia si circondò di calabresi che la accudirono come

una mamma. Fra questi Pina Tripodi sua prima collaboratrice nella Fondazione sulle donne africane, Angelo e Piero Ientile, che inizialmente lavoravano con Paola, sorella di Rita, Luigi Aloe, che da tecnico di laboratorio grazie a Rita riuscì a vincere una cattedra universitaria. Poi nelle sue visite in Calabria fu molto felice di conoscere i miei allievi come il prof. De Sarro, oggi Rettore all'UMG, il prof. Vincenzo Mollace, e altri per i quali rappresentò un modello da seguire nella vita scientifica.

Amicizia e ammirazione lei nutriva per tanti altri calabresi, tra cui **Amalia Bruni**, una giovane ricercatrice che aveva lavorato negli USA con il prof. Gusella e aveva scoperto una proteina che chiamò *Nicastrina* (da Nicastro sua città d'origine) e che rappresenta il sito catalitico delle gamma-secretasi, enzimi responsabili della formazione di beta-amiloide che si accumula nel cervello e determina le placche degenerative della malattia di Alzheimer. Pertanto, Rita mi chiese di accompagnarla a Lamezia quando inaugurammo il Centro di Neurogenetica di Amalia Bruni, che da Presidente della Regione Calabria avevo finanziato per la sua nascita.

Grande l'affetto che Rita nutriva per i membri della mia famiglia. Spesso quando andavo a trovarla, nel suo attico di viale di Villa Massimo, portavo con me il mio figlio più giovane Salvatore, che allora aveva circa sette-otto anni ed era rimasto affascinato quando per gioco studiava il corpo umano sulle tavole De Agostini. Rita gli rivolgeva molte domande sull'anatomia e la fisiologia del corpo umano e specialmente sui meccanismi di difesa del corpo umano attraverso il sistema immunitario, alle quali Salvatore rispondeva immediatamente con una precisione che la sorprendevo non poco! Inoltre, fu colpita dal suo talento per il piano perché sotto la guida del Maestro Claudio Colasazza aveva registrato due CD che ha dedicato a

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NISTICÒ

lei e alla nipotina Benedetta, figlia di suo fratello Steven.

Anche con Steven, dermatologo a Tor Vergata, quando glielo feci conoscere, si stabilì subito un ottimo rapporto perché, fra l'altro, egli era allievo di Sergio Chimenti, ordinario di Dermatologia a Tor Vergata e di Ketty Peris, entrambi molto amici di Rita. Inoltre con Robert, il secondo dei miei figli, il quale come lei era specialista in psichiatria, ebbero lunghe discussioni che la riempirono di gioia perché nei suoi esperimenti Robert, che aveva lavorato per tre anni a Bristol con il Premio Nobel di Neuroscienze Graham Collingridge, le ha descritto che l'NGF da lei scoperto era stato da lui microinfuso nell'ippocampo e ha fatto ripristinare l'LTP (*Long Term Potentiation*) che rappresenta l'equivalente neurofisiologico della memoria in modelli sperimentali transgenici della malattia di Alzheimer.

Infine, tramite me, Rita conobbe alcuni artisti calabresi che la circondarono di affetto e le diedero momenti di felicità nell'ultima parte della sua vita. Fra questi il Maestro orafo **Gerardo Sacco**. Dalle composizioni artistiche del Maestro, Rita era particolarmente affascinata. Con la sua tipica generosità Gerardo in più occasioni, talora da me accompagnato nell'attico di Rita, le ha regalato vari gioielli e creazioni artistiche. Fra queste fu particolarmente colpita dal dittico della Vergine Nera di Capo Colonna e di quella della Madonna di Częstochowa, il cui primo esemplare era stato prodotto da Gerardo per papa Wojtyła. Rita conservava i regali di Gerardo Sacco in uno speciale cassetto ed era orgogliosa di farli vedere ai suoi amici quando andavano a trovarla. Ricordo che era rimasta molto incantata dal Premio che le feci conferire (*Alkmeon International Prize*) composizione che avevo fatto preparare al Maestro Sacco in cui erano rappresentati le figure geniali di Pitagora e Alkmeone da un lato, mentre

al centro c'era un tempio greco con le tipiche colonne e sui lati venivano raffigurati i principi (*arké*) della vita, della scuola presocratica: aria, acqua, terra e fuoco.

Ricordo ancora con commozione l'incontro da me promosso con un altro artista calabrese, cui ero particolarmente legato, cioè il maestro **Eugenio Galiano**, considerato per la sua raffinatezza ed eleganza dei suoi fiori il De Pisis calabrese. Quando Rita partecipò a una mostra del pittore calabrese presso il *Brutium*, gli parlò molto a lungo tenendolo sottobraccio



e rimase così incantata dalle opere e dalle parole del Maestro che alla fine mi confidò di avere provato sensazioni ed emozioni simili che provava dinanzi alle composizioni della sorella gemella Paola, anche lei artista di primissimo piano. Il mio unico rimpianto – mi disse – era che la sua vista era così ridotta da non consentirle di godere pienamente dell'arte del Maestro Galiano e del suo amore per la natura.

Tra gli altri, voglio ricordare la prof.ssa **Maddalena Barbieri** che le fece conferire la cittadinanza ad honorem a Catanzaro e fu la benefattrice che concesse all'Università i locali per la facoltà di Farmacia a Roccelletta di Borgia presso la Fondazione Nini

Barbieri, della quale Facoltà io fui il primo Preside. Ma Rita avendo sentito il suo amico **Aaron Ciechanover**, anche lui Premio Nobel che aveva trascorso una vacanza magnifica come mio ospite in Calabria a Torello, mi chiese di poter venire a trovarmi perché Aaron le aveva raccontato che Torello è un «lembo di paradiso», come aveva detto San Brunone di Colonia della vicina Serra San Bruno.

Tuttavia, nonostante io avessi preparato un campetto nel giardino di fronte casa per far atterrare un elicottero con cui Rita sarebbe venuta a trascor-

rere alcuni giorni con me, pure le sue condizioni di salute non le permisero di realizzare questo desiderio. Ma le sue fotografie dominano le pareti del mio piccolo studio che possiede una grande finestra di vetro. Su questa, spesso si posa il mio sguardo, che superando il giardino e la linea dell'orizzonte della montagna retrostante mi fa immaginare di continuare con lei le lunghe conversazioni e far migrare i nostri pensieri verso spazi infiniti. ●

(Giuseppe Nisticò, già Presidente della Regione Calabria, Commissario della Fondazione Dulbecco)

Appena fresco di stampa, *Alfonso Rendano. La vita, l'arte*, (350 pag. Edizioni Publisfera) è un saggio con cui Bruno Castagna, storico studioso del grande musicista calabrese, riapre il dibattito sulla vita e sul valore del principe della musica calabrese. Dopo l'anteprima di ieri, sabato 7 gennaio, nella Chiesa dell'Immacolata di Carolei, a pochi passi dalla casa natale del pianista e compositore calabrese, il 12 gennaio, nell'Auditorium della Casa della Musica ci sarà la presentazione ufficiale. Si tratta, diciamolo subito, di un lavoro di grandissimo interesse per studiosi e appassionati di musica, e che vede la luce dopo anni di studi e di approfondite ricerche nelle maggiori biblioteche italiane ed europee.

Il saggio dello storico Bruno Castagna illustra la vita e il percorso artistico del musicista calabrese, dai primi passi, nel paese natio di Carolei, fino alla sua morte, avvenuta a Roma nel settembre del 1931, ne riprende i momenti più importanti, attraverso cronache, lettere e documenti, nella maggior parte dei casi assolutamente inediti, e questo per Bruno Castagna è il secondo volume dedicato al concertista calabrese, dopo quello del 2008.

- Bruno Castagna, cosa le rimane oggi di un lavoro così importante?

«È stato un lavoro appassionante». Soprattutto è stato uno studio intrigante. Ricercare e mettere insieme un'infinità di documenti non è mai semplice. La passione è passione. La mia ha radici antiche. Mia nonna materna, Francesca Suriani, era stata un buon soprano. Amavo ascoltarla mentre suonava al pianoforte le arie più famose della *Tosca* e della *Bohème*, di Giacomo Puccini, *Vissi d'arte*, *E lucean le stelle*, *Che gelida manina*, *Mi chiamano Mimì*. Da lei ho ereditato pur senza saperlo l'amore per la musica. Mio nonno Mario



Il saggio di Bruno Castagna

Nel segno di Rendano La vita e la musica di un grande calabrese

di **PINO NANO**

segue dalla pagina precedente

• NANO

Ridola è stato un pittore importante. Fondatore dell'Accademia di Belle Arti a Tirana, nel 1931. Lo ricordo armeggiare nel suo studio tra tavolozza e pennelli, colori e tinte, e dar vita alle sue tele. Fatte di ambienti, volti, paesaggi. La passione per la ricerca, però, devo averla ereditata anche da mio padre Benito, poeta dialettale e, a suo modo, studioso delle tradizioni, dei luoghi e dei personaggi della vecchia Catanzaro».

- Com'è nata l'idea di occuparsi proprio di Rendano?

«Nel 1998 fondai a Carolei, centro nel quale risiedo dal 1979, il periodico locale *Compagni di viaggio*. Le testimonianze rintracciate su alcuni giornali d'epoca e pubblicate nella rubrica "cronache del passato" mi spinsero in biblioteca. Si affacciò, prepotente, la curiosità di saperne di più. Riuscii a catalogare una enorme mole di documenti su Carolei e Rendano».

- Scrisse già allora qualcosa?

«Nacque il mio primo lavoro, *Carolei. Dalla fase post-unitaria alle soglie della Repubblica*, che mise insieme una infinità di articoli distribuiti in ben cinque volumi. L'interesse per Rendano si concretizzò in un primo opuscolo, *Alfonso Rendano. Il beato angelico della musica*, edito nel 2001, redatto insieme all'Associazione culturale Alfonso Rendano, nata nel 2000, e della quale facevo parte. Il resto è storia recente. Nel 2008 ho dato alle stampe *Alfonso Rendano. Musicista d'Europa*. Un passaggio importante, ma, soprattutto, l'inizio di una nuova avventura, quella che, ormai, dopo anni e anni di lavoro sta per concludersi».

- Partiamo allora dal personaggio principe della sua storia. Chi era Rendano?

«Alfonso Rendano fu un uomo semplice, di un carattere schivo e poco espansivo, ma di una generosità fortissima. Uno spirito aperto e schietto, ma sempre pronto a ribellarsi alle violenze ed alle ingiustizie. Il fitto e

inedito epistolario con Antonietta Trucò, divenuta poi sua moglie, il carteggio con diversi artisti, la documentazione relativa ai rapporti con la dirigenza del Real Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli, in cui fu chiamato ad insegnare nel periodo tra il 1887 e il 1889, ne sono la testimonianza più viva».

- Che giudizio artistico si può dare di lui?

«Senza dubbio era un pianista eccellente. Ma non va dimenticato che fu anche un compositore eccellente.



Concertista dallo stile semplice, ma vibrante di passionalità e di colorito. Comprese, come pochi, che l'arte è religione e non mestiere, e per questo fu interprete più grande, più fine, più delicato, più espressivo della musica classica, che tradusse con semplicità, con grazia, con purezza di stile incomparabile. Il tocco soave, morbido, scorrevole, la sua precisione di meccanismo raggiunse prove altissime di difficoltà da altri non superate mai».

- 350 pagine sono un documento importante sulla vita del musicista...

«Per comprendere la grandezza di questo artista ho scandagliato, analizzandola a fondo, la documentazione riferita a circa settant'anni della sua vita. E cioè, dalla sua *Rêve du Paysan*, composta all'età di dieci anni, al *Lento, pensoso, con profonda tristezza*, ultimo atto della sua esistenza terrena.

I due estremi di un percorso interamente dedicato all'arte.»

- Possiamo parlare di Rendano primo emigrante della musica calabrese?

«Certamente quello che possiamo dire è che Rendano frequentò pianisti e compositori di prim'ordine. Da Saverio Mercadante che lo accolse, ancorché bambino, nel Real Collegio di Napoli, a Thalberg che, sempre nell'ex capitale del Regno, volle curarne personalmente la formazione, indirizzandolo in seguito alla corte di Rossini, a Parigi. E, ancora, dallo stesso Rossini, che lo segnalò a François Aubert, direttore del Conservatorio parigino, che lo ritenne idoneo a frequentare i corsi della gloriosa istituzione musicale parigina, e a George Mathias, discepolo prediletto di Fryderyk Chopin. L'allievo assimilò i dettami artistici del sublime polacco e ne riprese le tendenze».

- Ma non finisce qui...

«Altrettanto importante fu la parentesi a Lipsia, dove nel conservatorio musicale prese parte a un piano di studi piuttosto articolato curato da Oscar Paul, Friedrich Richter, Carl Reinecke, Salomon Jadassohn e Ferdinand David».

- Un successo dietro l'altro, dovuto a cosa?

«Rendano ricevette una educazione musicale rigorosa, vivificata dall'influsso della scuola di compositori della statura di Bach e Beethoven e rivelò abilità e versatilità sorprendenti. E per finire Liszt, l'immenso Liszt, con il quale Rendano intrattenne un rapporto professionale intenso. Un forte rapporto umano, ma anche un valido sodalizio musicale. Il pianista magiaro tenne a battesimo il terzo figlio di Rendano, cui era stato imposto il nome Franz. Il piccolo purtroppo morì pochi giorni dopo la nascita».

- Possiamo parlare anche un Rendano eterno girovago?

«Assolutamente sì. Nel suo peregrinare per l'Europa Rendano toccò le

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

maggiori capitali europee e i luoghi sacri della musica classica continentale, Parigi, Londra, Lipsia, Vienna, Budapest, e ciò, naturalmente incise sulla sua formazione pianistica. La sua splendida carriera artistica toccò il punto più alto con la composizione dell'opera *Consuelo*.

- Cosa rimane oggi dell'opera di Rendano?

«Un'ottantina di composizioni, molte delle quali create in età giovanile. Tra esse spiccano un pregevole Quintetto per pianoforte e archi e un Concerto per pianoforte e orchestra di grande pregio. Liszt ne rimase affascinato e fece in modo di poterlo presentare in alcune audizioni a Weimar, al cospetto del granduca Carl Alexander».

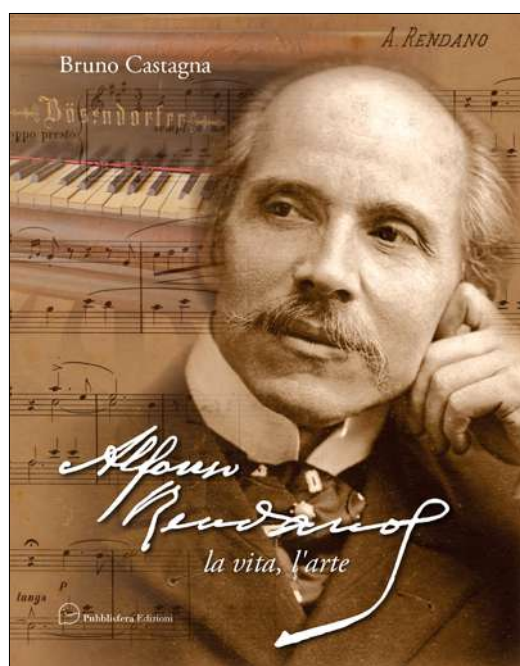
- E la "Consuelo", naturalmente?

«Finito il tempo dell'attività concertistica, Rendano si dedicò a quella che era la sua grande passione, la composizione. I romanzi di George Sand lo tentavano irresistibilmente. L'intuizione di riservare all'arte dei suoni la funzione di trait d'union tra i protagonisti di un intreccio amoroso, in un'epoca in cui la fantasia dei lettori avvertiva la necessità di qualcosa di più eclettico, aveva decretato il successo dei suoi racconti. E la curiosità di Rendano. La scelta cadde su *Consuelo*, un saggio di circa novecento pagine, pubblicato a puntate tra il 1842 e il 1843 su una rivista politica e letteraria, divenuto infine un romanzo. La figura di "Consuelo", libera, semplice, indipendente, eroina romantica del mondo degli umili e degli oppressi affascinò. Rendano che la identificò come protagonista della sua opera. Era certo che una storia avvincente e un allestimento scenico ben strutturato ne avrebbero garantito la buona riuscita. Il fatto, poi, che sullo stesso lavoro si fossero misurati, con alterne fortune, anche Giovanni Battista Gordigiani nel 1846, Vladimir Kashperov nel 1865 e Giacomo Orefice nel 1895, una sfida importante che Rendano raccolse

per rimarcare l'ammirazione per la Sand. La stesura del libretto fu affidata a Francesco Cimmino, poeta e letterato napoletano, noto negli ambienti del mondo letterario italiano per le sue amicizie con Enrico Panzacchi, Corrado Ricci, Edmondo De Amicis, Giosue Carducci, Giovanni Pascoli e, soprattutto, Antonio Fogazzaro e Benedetto Croce».

- Lei ricostruisce nel suo saggio la prima di quest'opera?

«Mi sembrava importante farlo. La *Consuelo*, opera lirica in tre atti, ric-



ca di melodie eleganti ed originali, fu rappresentata a Torino nel maggio del 1902. Il 24 aprile del 1902 l'annuncio della *Cronaca di Calabria*: «L'opera del nostro Alfonso Rendano sarà rappresentata a Torino verso la fine di questo mese, e grande è l'aspettativa. Auguriamo all'illustre Maestro, che è gloria di Cosenza nostra e della intera Calabria, un completo trionfo». A dirigere l'orchestra Rodolfo Ferrari. Aveva legato indissolubilmente il proprio nome ai debutti e ad altre iniziative della giovane scuola operistica, fra cui *L'amico Fritz* e *Andrea Chenier*, e ad alcune prestigiose "prime" italiane».

- In realtà la prima di "Consuelo" fu un successo?

«Il pubblico torinese, in genere molto severo con gli autori esordienti, ospitò la *Consuelo* con grande entusiasmo. Tutto si svolse in un clima di perfetta armonia. Il teatro Vittorio Emanuele consegnò a Rendano una importante novità: Julius Feuchtinger, un giovane editore tedesco che, conquistato dalle melodie rendaniane, propose di allestire una tournée in Germania. Una firma e una solenne stretta di mano sancirono l'intesa. *Consuelo* fu così rappresentata a Stoccarda e Mannheim nel 1903 e a

Brema nel 1905. L'ultima esibizione si tenne a Norimberga, nel 1924».

- Mi pare di capire, un successo dietro l'altro?

«Il 27 marzo del 1903, a Stoccarda, l'opera riportò un successo clamoroso. Il teatro reale affollatissimo, le congratulazioni di Guglielmo II e Carlotta, reali di Württemberg, che s'intrattennero cordialmente con Rendano, le acclamazioni e le continue chiamate sul palco, premiarono il maestro e la sua *Consuelo*».

- È vero che fu anche un grande successo di critica?

«La stampa non fu da meno. Il compositore venne celebrato e osannato. Le sue fotografie

esposte nelle vetrine dei negozi e una guida tedesca dell'opera il segno tangibile di grande rispetto. In *Consuelo* si percepivano echi wagneriani. E tutto ciò ai tedeschi piaceva. La *Neues Tageblatt* evidenziò l'originalità di «una prima esecuzione di un'opera italiana sulla scena tedesca, un avvenimento che non si era prodotto a Stoccarda dall'esecuzione del *Ratcliff* di Mascagni in poi».

- Uno dei meriti riconosciuto a Rendano, scrive lei nel suo saggio, fu quello di essere stato un insegnante di ottimo livello.

«Vede, dopo la breve parentesi al Conservatorio di Napoli, Rendano ri-



segue dalla pagina precedente

• NANO

prese a insegnare agli inizi del '900 e, soprattutto, nell'immediato dopoguerra. Si rivelò docente scrupoloso e paziente. La sua casa venne frequentata da tantissimi allievi che gli si accostarono con rispetto. Riuscì a formare nel corso degli anni una lunga schiera di pianisti che calcheranno le scene dei principali teatri italiani ed esteri: Edoardo Boccardo, Adriano Ariani, Augusta Coen, Ester D'Atena, Carlo Morozzo della Rocca, Rodolfo Caporali».

- Cosa ricorda del suo incontro con Rodolfo Caporali?

«Caporali, che ho avuto l'onore l'onore di incontrare nel 2001, rievocò con un filo di emozione il suo primo incontro con il Maestro Rendano, come amava definirlo, avvenuto nel 1915».

- Cosa le disse in particolare?

«Che incontrarlo gli produsse un'emozione grandissima. Fu subito conquistato da quella nobile figura, da quello sguardo acuto che lo studiava, per intuire se ci sarebbe stata, in futuro, la stoffa per un allievo di valore, eventualmente un musicista o un concertista. E poi il suo stupore davanti a quel pianoforte a coda, che vedeva per la prima volta. C'erano anche tante foto - mi raccontò Caporali - e, tra esse, quella della Regina Margherita, con dedica personale al Maestro e, ancora, quelle di Rubinstein, Bulow, Liszt... Ne rimase affascinato!». Mi raccontò anche che il Maestro non era di molte parole, ma aveva l'arte di farsi capire, anche con un solo breve accenno al pianoforte, guidando l'allievo, con sapienza, all'esecuzione di brani in progressiva difficoltà, scelti fra il miglior repertorio della letteratura pianistica, sicché egli mi nutrì di Mozart, Bach, Haydn e poi Schuman, Chopin, fino ai più moderni compositori».

- Bruno, il suo volume documenta anche il tentativo di Rendano di comporre una seconda opera?

«Purtroppo, però, andato vuoto. L'idea era nata sul finire del 1903. Ren-

dano nutriva grande stima per l'amico Nicola Misasi, letterato e scrittore cosentino, del quale apprezzava i romanzi. I suoi *Racconti calabresi* rievocavano quelli di Giovanni Verga, tra i maggiori esponenti del verismo in Italia. Popolati da pastori, contadini e briganti calabresi. Altri, invece, narravano di violente passioni d'amore, di gelosie e di vendette. Tutti, nel segno di uno sviscerato amore per la Calabria. Materiale di prim'ordine, dal quale, il musicista si augurava di riuscire a tirar fuori qualcosa di fortemente innovativo. Tra i tanti preferì il romanzo *Senza dimani*».



BRUNO CASTAGNA

- In realtà come andò a finire?

«Individuare un librettista di provata esperienza si rivelò più complicato del previsto. Illica e Giacosa, due degli autori più prolifici di fine Ottocento, primi novecento, molto legati a Puccini, declinarono l'invito. Rendano si affidò ad Antonino Anile e Giuseppe Pagliara, con i quali però - mentre il lavoro pareva stesse per andare in porto - emersero profonde divergenze. L'epilogo nell'aprile del 1904 sancì la fine del loro rapporto e quindi del progetto».

- C'è qualche aneddoto curioso, un episodio, legato al nome di Rendano, che ci può raccontare?

«La storia di Rendano in realtà è ricca

di situazioni a dir poco interessanti. Quelli legati a Rossini, per esempio. Il musicista pesarese accolse il giovane calabrese assai cordialmente, come soleva fare con tutti e specialmente con i giovani artisti, e lo invitò alle sue serate del sabato nella sua villa di Rue de la Chaussee d'Antin, nella quale risiedeva con la moglie Olympe Pelissier. Rendano aveva appena quattordici anni. Una sera, volendo fare una sorpresa all'illustre conterraneo, eseguì il "profond sommeil", che aveva qualche volta inteso suonare dall'autore. Rossini lo lasciò finire, poi, tra il serio e il faceto, gli disse: "Pulcinella!. Chi ti ha autorizzato a farmi la concorrenza". Tutti risero, eccetto il ragazzo, naturalmente, che, impacciato e quasi incredulo, sorrise solo in un secondo tempo.

- Ne ha un altro di aneddoti per noi?

«Un secondo episodio è quello relativo all'Esposizione universale di Parigi del 1867, un evento che attrasse nella capitale transalpina tantissimi artisti. La presentazione di una innovazione in campo tecnico-musicale, il cosiddetto melopiano, nato dalla fantasia dell'ingegnere torinese Luigi Caldera, aveva incuriosito musicisti del calibro di Liszt, Sgambati, Thalberg. Rossini affascinato dalla facilità d'uso del nuovo congegno, volle conoscerne l'inventore per testimoniargli la sua ammirazione. Ma la sorpresa era dietro l'angolo, raccontò lo studioso Francesco Dall'Ongaro, nei suoi *Scritti d'arte*. Rendano, che Rossini chiamava il suo giovane collega, appena ebbe osservato il modo col quale l'organista torinese cavaliere Marini, abituato al nuovo strumento, traeva e variava le sue note, domandò di poterci provare e vi eseguì su due piedi una sonata di Beethoven con gran meraviglia di quanti erano lì ad ascoltarlo».

- Portare a termine un lavoro di tale portata immagino significhi dover ringraziare tante per-

» » »

segue dalla pagina precedente

• NANO

sone.

«Nei prossimi giorni avrò il piacere di esprimere la mia gratitudine a quanti con cortesia e passione, studiosi, bibliotecari e ricercatori di mezza Europa, hanno reso possibile ciò che all'inizio era una speranza, forse soltanto un sogno. Il libro vede la luce anche per merito di questi personaggi sconosciuti ai più, ma il cui apporto è stato determinante. Penso in particolare gli addetti agli archivi storici dei Conservatori di S. Pietro a Majella di Napoli, "Giacchino Rossini" di Pesaro, Benedetto Marcello di Venezia. Così come, esprimo profonda gratitudine ai responsabili dell'Archivio Storico Ricordi di Milano, dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, dell'Archivio Storico della Psicologia Italiana, della Civica Biblioteca delle Raccolte Storiche di Milano e della Fondazione Istituto Liszt, di Bologna».

- Immagino che fondamentale sia stato anche il rapporto con grandi biblioteche?

«Naturalmente ho lavorato su documenti ritrovati negli archivi storici delle più prestigiose biblioteche europee, Vienna, Budapest, Stoccarda, Dresda, Brema, solo per citarne alcune, nei registri dei teatri di Stoccarda, Mannheim, Brema, Norimberga, in centri musicali di rilievo quali l'Università di Musica e Teatro "Felix Mendelssohn Bartholdy" di Lipsia, il Conservatorio nazionale superiore di musica e di danza di Parigi».

- Credo ci sia ancora di più?

«Sì è vero. Ho avuto proficui contatti anche Wladimir Bulzan, manager della notissima fabbrica di pianoforti Bösendorfer, presso la quale nel maggio del 1878 Rendano acquistò il suo primo pianoforte di valore, forte dell'amicizia con il proprietario, Ludwig, approdato alla guida dell'azienda di famiglia dopo la morte del padre Ignaz. Un pianoforte che, vorrei che questo lei lo scrivesse, si trova oggi a Carolei, prestigioso cimelio del

museo allestito dall'Associazione culturale che porta il nome del grande pianista cosentino».

- E in Calabria, chi l'ha aiutata?

La Biblioteca civica di Cosenza è stato il naturale punto di riferimento da cui partire. Ho avuto modo di consultare i giornali calabresi e di acquisire materiale assai utile. E di questo ringrazio l'ex direttore Giacinto Pisani e l'infaticabile, e paziente, bibliotecario Luciano Romeo. Sono grato anche ad

va a Marco Ruffolo, scrittore e giornalista, nipote di Alfonso Rendano, che mi ha seguito con passione nella mia lunga ricerca, mettendo a disposizione documenti di gran pregio tratti dall'Archivio privato della famiglia.

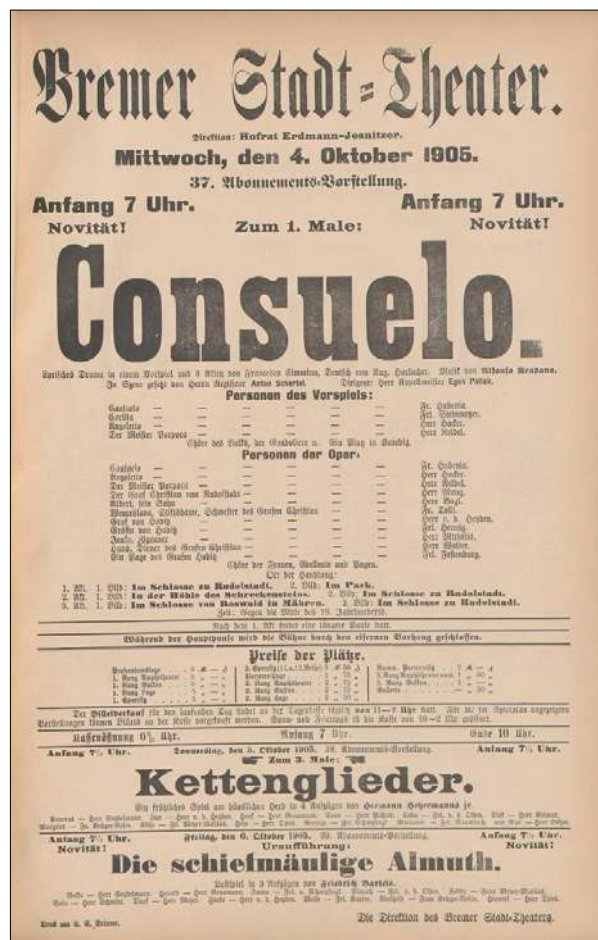
- Possiamo scrivere che l'Archivio Rendano rappresenta oggi senza dubbio uno dei tesori più importanti per la città.

«Certamente sì. Anche se non è il solo. Il Fondo-Rendano è, comunque, un fondo assai importante. Si compone di una decina di faldoni in cui c'è di tutto. Lettere, documenti, fotografie, diari, locandine, spartiti e molto altro. Documentazione preziosa. Peccato che per alcuni anni la Biblioteca Civica abbia vissuto una situazione di grande abbandono da parte delle Istituzioni locali, e che ne ha determinato il progressivo logoramento e, poi purtroppo la chiusura. La chiusura della Biblioteca e la conseguente impossibilità di consultare documenti di rilevanza storica penalizzano gli studiosi e un'intera città. Un motivo più che sufficiente, direi, per lanciare un fortissimo appello alle Istituzioni. Partendo proprio dall'indicazione che da più parti era già

stata avanzata: quella cioè di destinare il materiale più prezioso della Biblioteca Civica alla Biblioteca Nazionale, affinché tutto possa essere finalmente fruibile da tutti. Non solo dagli studiosi, ma anche dalla gente comune che ha grande sete di informazioni».

- Il suo prossimo progetto Bruno?

«Per ora godiamoci Alfonso Rendano. Anche per me l'orizzonte che mi si palesa davanti non è più infinito. Vedremo». ●

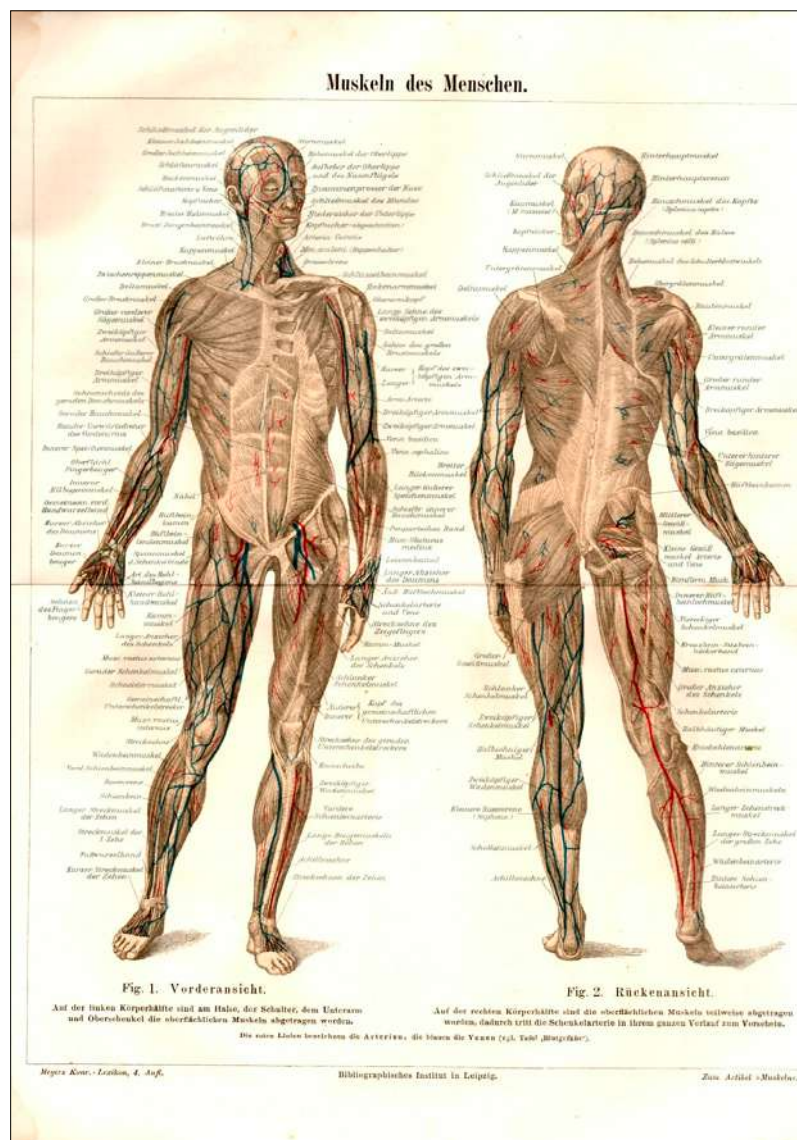


Antonio D'Elia, presidente dell'Accademia Cosentina e direttore della Biblioteca Civica di Cosenza, che mi ha permesso recentemente di consultare quell'Archivio Rendano che per merito di Ginetta Ruffolo Scarpa, discendente dei Rendano, è stato donato alla città di Cosenza. Ma mi piace citare, inoltre, gli addetti al servizio dell'Archivio di stato di Cosenza e quelli dell'Archivio storico diocesano "Prof. Luigi Intrieri" di Cosenza. Così come un ringraziamento particolare

Il Corso di laurea magistrale in Medicina e Chirurgia presso l'Università della Calabria è frutto di un lungo percorso preparatorio durato oltre quarant'anni e ottenuto per meriti speciali riconosciuti in prima istanza dal Nucleo di Valutazione Università e Ricerca (Anvur) del Ministero dell'Università e solo recentemente dal Coruc regionale (Comitato regionale di coordinamento delle università calabresi).

Dispiace che questa decisione di riconoscere all'Università della Calabria il diritto di avere al suo interno anche questo specifico corso di laurea, peraltro riconosciuto anche da una sentenza del Tar Calabria di tre anni addietro, abbia scatenato nella città di Catanzaro una bagarre politica conflittuale ormai antica e degradante senza senso nei contenuti che risale a mezzo secolo, per come sono ormai gli anni di esistenza della prima Università statale calabrese. Basta risalire alla nutrita rassegna stampa che si è accumulata negli anni (le circostanze sono state altre quattro volte) per avere sentore della definizione decrepita data alla vicenda.

Non si può certamente dimenticare che nella giornata del 20 dicembre 1972, nel momento in cui il Corpo Accademico dell'Università della Calabria, con Rettore il prof. Beniamino Andreatta, si era convocato nell'aula circolare dell'edificio polifunzionale per la cerimonia inaugurale del primo anno accademico 1972/1973, deflagrò un grido di allarme e preoccupazione, ad opera dei lavoratori abilitati a costruire le prime strutture del campus universitario di Arcavacata, allarmati dalle voci provenienti dalla città capoluogo della Regione, dove alcuni professionisti e politici locali lanciarono l'intenzione e la sfida di costituire, attraverso un consorzio, una libera università con i corsi di laurea in Medicina e Giurisprudenza in accordo con le Università di Napoli



Medicina all'Unical

L'inspiegabile reazione dell'UMG di Catanzaro

A trarne vantaggio è l'intera Calabria

di **FRANCO BARTUCCI**

segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

e Messina. La preoccupazione dei lavoratori era che l'UniCal non avrebbe raggiunto la sua giusta dimensione strutturale e nella realtà di oggi quella loro manifestazione di protesta di è dimostrata profetica se si guarda al blocco del progetto Gregotti e Martensson residenziale.

A nulla servirono gli appelli dei lavoratori a non proseguire su tale strada, come anche quello del Senato Accademico dell'UniCal e del Rettore Andreatta che lanciò in quelle circostanze anche la proposta di creare un sistema universitario regionale dando anche spazio alle attese di Reggio Calabria, che aveva già l'Istituto Superiore di Architettura, ma con sede amministrativa nella prima ed unica Università statale esistente a quell'epoca nella nostra Regione.

Poi all'inizio degli anni ottanta ci fu il tentativo del Rettore Pietro Bucci, con delibera del Senato Accademico, di intraprendere la strada per attivare il corso di laurea in Medicina in un rapporto sinergico di collaborazione interuniversitaria tra le due Università di Catanzaro e Cosenza, che fu approvato dal Sindaco Ferriolo, ma respinto dal Presidente del Consorzio Universitario catanzarese. L'accordo prevedeva lo svolgimento dei primi tre anni di studio per gli studenti di Medicina all'UniCal e i tre anni finali di specializzazione cliniche presso l'Università di Catanzaro. Guarda caso non è altro che la stesura dell'accordo raggiunto tra le due Università nel 2020 (dopo 42 anni) per il corso di specializzazione interuniversitario in Medicina e Tecnologie Digitali, del quale è già partito da poche settimane

il secondo anno dei corsi di laurea con la frequenza di circa 140 studenti, che sancisce un rapporto costruttivo e collaborativo ormai maturo tra le due Università. Giusta, quindi, la posizione del nuovo presidente del Coruc, Rettore della "Mediterranea" di Catanzaro, prof. Giovambattista De Sarro, che nella votazione di approvazione del progetto istitutivo del Corso in Medicina e Chirurgia all'UniCal si è astenuto.

Finalmente una decisione saggia del Coruc - Una nota di apprezzamento va, quindi, al Coruc che dopo anni di quasi immobilismo di fronte all'esi-



PIETRO BUCCI (1932-1994) PER 9 ANNI RETTORE UNICAL

genza di cominciare a lavorare per creare un sistema universitario regionale, così come chiedeva il Rettore Andreatta fin dal 1974, aperto alle esigenze della comunità regionale e al suo sviluppo, ha cominciato a dare dei segnali in tal senso dandone prova nel 2020 con l'approvazione del corso interuniversitario in "Medici-

na e Tecnologie digitali". Un sistema universitario regionale peraltro invocato in questi giorni di polemiche dallo stesso Sindaco di Catanzaro, Nicola Fiorita.

Si son letti contestualmente delle dichiarazioni e titoli che fanno pensare ad una classe politica senza memoria, tempo e conoscenza, arretrata vincolata a "tempi che furono", senza avere contezza soprattutto dei cambiamenti riconosciuti fin dal 1997 alle Università italiane, attraverso un'apposita legge di riforma, che prevede l'autonomia gestionale, facendo così cadere gli appelli rivolti ora a questo ora a quella figura politico istituzionale. Spetta solo e soltanto alle Università decidere e fare i loro piani di studio e stabilire le offerte didattiche in base alle potenzialità ed esigenze stesse del territorio in cui si opera. Anche se il dialogo e la collaborazione tra le varie istituzioni è sempre importante rendendolo fruttuoso e vivo per il bene di un reciproco interesse di sviluppo e crescita.

Ciò che non si comprende è il particolare accanimento, da parte di alcune figure politiche e istituzionali della città di Catanzaro, avverso l'istituzione all'UniCal del corso di laurea in Medicina; mentre nulla è accaduto quando nel 1992 venne istituita, prima con presidente del Comitato Ordinatore il prof. Pietro Bucci e poi come preside il prof. Sebastiano Andò, la Facoltà di Farmacia, divenuta in questi anni un fiore all'occhiello, con il passaggio nel 2006 a Facoltà di Farmacia e Scienze della Nutrizione e della Salute, sia per la stessa Università che per la Calabria. Una trasformazione ben gestita e guidata dal prof. Sebastiano Andò, considerato tra l'altro il padre fondatore e guida del Centro Sanitario del Campus universitario di Arcavacata, che ha per merito di una squadra di ricercatori e docenti universitari ottenuto riconoscimenti internazionali e nazionali di prestigio e primato italiano asso-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

luto come l'area medica, di cui alla valutazione annuale dell'Anvur. Per non parlare poi dell'ultra ventennale esperienza della Scuola quinquennale di specializzazione in "Patologia Clinica" che ha già formato tantissimi giovani laureati calabresi e non di questa splendida Facoltà Scientifica, che oggi è pronta a fungere da supporto medico didattico scientifico sia alla nascita del corso in Medicina e Chirurgia, quanto alla creazione di un ambiente di qualità ed accoglienza degli studenti tirocinanti e non solo nell'Azienda Ospedaliera Annunziata di Cosenza (in attesa di una nuova struttura da realizzare al più presto), così come prevede peraltro il progetto della istituzione del nuovo corso di laurea, insieme a quello in Infermieristica.

Competenze ed esperienze di lavoro che non potevano essere emarginate, ma messe al servizio della cittadinanza calabrese nel rispetto dei compiti e fini che vengono assegnati alle Università. E' il caso di ricordare tra l'altro che nei primi anni di questo nuovo secolo ci fu uno scambio di collaborazione tra la Facoltà di Giurisprudenza della "Magna Grecia" e la Facoltà di Economia dell'UniCal con l'istituzione in quest'ultima di Giurisprudenza, oggi Scienze Giuridiche, e di Economia Aziendale nella città capoluogo regionale, anche questa ostacolata dai politici catanzaresi, dagli ordini degli avvocati e di lobby locali, divenute nel frattempo autonome l'una dall'altra nelle rispettive sedi. Il tutto nel silenzio più totale con il plauso solo e soltanto dei rispettivi studenti che hanno avuto modo di acquisire il loro titolo accademico nelle città di Catanzaro e Rende.

La parola agli studenti aspiranti al corso di Medicina

Gli studenti, sono queste le persone alle quali spetta il diritto di esprimere giudizi e fare le loro valutazioni sul caso della istituzione del secondo corso di laurea in Medicina e Chirurgia

all'UniCal, costretti in questi anni a lasciare la nostra regione (per mancanza di una congrua disponibilità di posti nell'unica sede catanzarese) diretti verso altre sedi universitarie per partecipare ai concorsi di ammissione ed immatricolazione al corso di Medicina nel caso di vincita. Come non prendere anche in considerazione tutti quegli studenti non vincitori di tale concorso che hanno finito per fare poi scelte diverse soffermandosi per ragioni di studio fuori regione. Con il nuovo corso in Medicina e Chirurgia a Cosenza aumenterà la dispo-

ri medici con la sanità territoriale e l'ospedale hub dell'Annunziata. Da gennaio undici medici, tra professori e ricercatori, entreranno in servizio all'Annunziata. Un reclutamento che avviene interamente a carico dell'Università con benefici per tutto il territorio».

Le debolezze e le ferite del sistema sanitario calabrese, come quelle dell'Annunziata di Cosenza, sono ben note, dovute soprattutto a una forte carenza del personale medico infermieristico che necessita di un congruo rafforzamento, per non parlare



IL RETTORE DELL'UNICAL NICOLA LEONE

nibilità dei posti, suddivisi tra le due Università, per come ha dichiarato il Rettore Nicola Leone e gli aspiranti studenti calabresi avranno maggiori opportunità di ammissione.

«Il corso di Medicina nel nostro Ateneo - ha dichiarato il Rettore - sarà attivato con posti aggiuntivi che andranno a sommarsi a quelli già previsti a Catanzaro. Non ci saranno tagli ai corsi di medicina già esistenti. Ci saranno maggiori opportunità per i giovani calabresi che potranno studiare nella propria regione. Tutto ciò sarà un vantaggio economico per le stesse famiglie. L'Unical intende condividere professori e ricercato-

della insufficienza strutturale, per la quale ragione si guarda ad una nuova struttura ospedaliera da più anni oggetto di discussioni.

Certo la presenza di personale universitario, siano essi docenti, ricercatori, medici, infermieri e tirocinanti, al suo interno può stimolare e spingere a creare servizi assistenziali di qualità; ma occorre per questo creare una nuova classe medica/infermieristica tutta calabrese che può uscire dal percorso formativo del nuovo corso di laurea in medicina e chirurgia ed infermieristica, soprattutto se la



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

si tutela nella fase d'ingresso ed immatricolazione, facendo in modo che si applichi quanto stabilito dall'art.13 della legge istitutiva dell'UniCal 12 marzo 1968 n°442 in materia di numero chiuso o programmato.

Sulla base di tale articolo di legge il Ministro della Pubblica Istruzione, on. Luigi Scalfaro, con proprio decreto stabilì nell'estate del 1972 che per il primo concorso di ammissione all'UniCal venisse applicata la seguente ripartizione dei posti: l'80% riservati a studenti calabresi e figli di emigrati calabresi residenti all'estero; il 15% a studenti residenti in altre regioni italiane ed il 5% a studenti stranieri. Ciò al fine di creare una situazione di recupero e superamento di povertà intellettuale e professionale tutta calabrese creatasi per la mancanza di una sede universitaria in loco e che consentisse ai giovani meno ambienti di affrontare un percorso di studio universitario.

Visto il momento contingente della situazione sanitaria calabrese che addirittura si ricorre ad un periodo di accoglienza di medici cubani per la copertura di servizi sanitari in provincia di Reggio Calabria; vista la volontà di dare maggiori opportunità d'iscrizione al corso di Medicina agli studenti calabresi; considerata



SEBASTIANO ANDÒ, PROFESSORE EMERITO DI PATOLOGIA GENERALE AL DIP. FARMACIA DELL'UNICAL

la caratteristica specifica della legge istitutiva dell'UniCal che fin dalle sue origini, unica in Italia, ha adottato una sua gestione autonoma di distribuzione dei posti, con decreto ministeriale di approvazione, suddivisa per tutti i corsi di laurea attivati; ciò detto si rende necessario assimilare i criteri di distribuzione dei posti del concorso di ammissione al corso di laurea in Medicina, stabiliti a livello nazionale, non nella formula 90% studenti italiani e 10% studenti stranieri, bensì nella specificità distributiva

del primo concorso di ammissione ai corsi di laurea dell'UniCal come sopra riportato e spiegato.

Per ottenere ciò in questo caso è bene l'interessamento oltre che della stessa Università, anche e soprattutto quella politica della Regione Calabria, per avvalersi di un intervento risolutore specifico ministeriale. Si verrebbe ad avere certamente una condizione ideale per creare quella classe medica sanitaria, di cui la Calabria ne ha bisogno per uscire dalla situazione di crisi e sottosviluppo, pur salvaguardando quei pochi casi di eccellenza e figure note che pur esistono.

Che questo accada nel cinquantesimo del primo anno accademico dell'UniCal è segno di un prestigioso valore di ripartenza e cambiamento, che ha nell'ordine dei nomi per l'impegno profuso nell'arco di questi anni di Pietro Bucci, Sebastiano Andò e Nicola Leone, il riferimento storico per eccellenza, che ancora tutto è possibile per un domani di certezze fuori dalle logiche campanilistiche, che fino ad oggi hanno bloccato e rallentato il percorso di crescita e sviluppo reale della Calabria. ●



A PROPOSITO DELLA NUOVA FACOLTÀ DI MEDICINA DI UNICAL CHE SI AGGIUNGERÀ ALL'UMG DI CATANZARO

Nessuno, che mi risulti, pare abbia preso posizione sull'eventualità di far tornare la facoltà di Medicina e Chirurgia all'Università Mediterranea. Lo faccio io

Mi sembra corretto ribadire che questa facoltà faceva già parte dell'Ateneo reggino, sia pure con sede distaccata a Catanzaro. Comunque, non ritengo sia il caso di avanzare rivendicazioni, del tutto inutili. Sarebbe opportuno che la Mediterranea fosse dotata di questa facoltà per un'enorme quantità di ragioni.

Qualche perplessità sulla conduzione di questo tema mi sorge spontanea, allorché si apre un dibattito, a mio avviso, del tutto inutile, tra le tre maggiori province calabresi.

Dibattito, ad esempio, al quale hanno partecipato, qualche giorno fa, il sindaco di Cosenza, un consigliere comunale di Catanzaro e il Presidente dell'Ordine dei Medici di Reggio. Strano assembramento! Due politici e un medico, che politico non è. Cosa ci si aspettava dal dottor Veneziano, se non ciò che ha detto circa la necessità di questa facoltà in città? Ma dopo ciò cos'altro può fare un Presidente dell'Ordine?

Continua la latitanza della politica reggina, anche su temi di questo spessore. Personalmente ritengo che non vada alimentata una rivendicazione territoriale, bensì vada affrontata politicamente la motivazione che vedrebbe, positivamente, l'istituzione di una facoltà di Medicina a Reggio. Se è vero come è vero che il Presidente della Regione ha assoldato 51 medici cubani, vuol dire che c'è una assoluta necessità di figure mediche in Calabria. Pertanto, la presenza di questa facoltà in tutte e tre le province maggiori,



Ma Reggio non vuol restare a guardare

di **EDUARDO LAMBERTI CASTRONUOVO**

altro non farebbe che aumentare l'offerta formativa medica, attirare giovani da tutte le parti d'Italia, abbandonando quella tagliola del concorso di ammissione che altro non ha fatto che depauperare l'Italia di medici essenziali per la salute pubblica.

Tanti sono i giovani che avrebbero voluto esercitare la professione medica che non conoscendo la "grattachecca" o simili amenità, non hanno superato l'esame di ammissione, mentre sarebbero stati buoni medici?

Di converso, quanti hanno superato l'esame ma hanno poi abbandonato gli studi? Le statistiche parlano chiaro: solo il 33% degli iscritti conclude gli studi con la laurea.

L'istituzione della facoltà, poi, sfruttrebbe al meglio le strutture sanitarie

pubbliche e private che, con apposite convenzioni, ospiterebbero i laboratori, le esercitazioni e i tirocini. Con l'evidente miglioramento, anche dei sanitari in servizio, che si sentirebbero più motivati a insegnare ai medici in fieri.

Reggio dispone del GOM e di altre strutture sul territorio, che garantirebbero una formazione di livello senza contare che un positivo agonismo metterebbe a confronto le tre facoltà mediche, con un vantaggio per tutto il territorio.

Pure il Presidente della Repubblica nel suo discorso augurale di quest'anno ha ribadito il diritto degli italiani a curarsi sul proprio territorio senza dispersive emigrazioni. Un alto concetto che deve trovare applicazione nel miglioramento dell'offerta, quantomeno, dei livelli essenziali di assistenza. Secondo il principio sacrosanto dell'uguaglianza. ●



All'Università della Calabria parte Medicina. Il Rettore sottolinea che si tratta di «una svolta storica a beneficio della sanità territoriale». A Catanzaro, ma c'era da aspettarselo, non sono affatto d'accordo: una volta strappato l'ok, come al solito ai danni di Reggio, e appropriatasi di un nome che non le spettava (con la Magna Graecia la cittadina di Catanzaro con ha nulla a che vedere) ora teme di perdere, cosa che avverrà, circa la metà dei suoi iscritti.

Eppure, una ventina di anni fa, Reggio è stata sul punto di ristabilire diritti e primogeniture con la creazione di un suo polo autonomo di scienze mediche alla sua Università Mediterranea. Posso testimoniare nei dettagli quanto accaduto avendo seguito nei minimi particolari tutto l'iter.

Tutto nasce nei primi anni 2000 a seguito di un mio privilegiato rapporto con un professore di ingegneria del Politecnico di Milano, Franco Maria Montecchi, ivi docente di ingegneria biomedica. La disciplina era allora agli albori in Italia e si caratterizzava da un percorso scientifico a cavallo tra le scienze mediche e quelle ingegneristiche. In altri termini eravamo in Italia all'abbrivio della ricerca in nuove branche del sapere. Una sera a cena a Milano, sulla base dei miei rapporti di stima e amicizia con l'allora Rettore della Mediterranea prof. Alessandro Bianchi e con l'allora Preside della Facoltà di Ingegneria prof. Carlo Morabito, nasce l'idea di proporre alla Mediterranea l'istituzione di un corso di laurea in Ingegneria biomedica.

Detto fatto. Di lì a poco sul tema si organizza un incontro a Reggio: il Rettore fu entusiasta dell'iniziativa e il Preside anche; il Direttore amministrativo Giovanni Cantio non ebbe nulla da eccepire. La sponda medica venne assicurata dai miei rapporti con i vertici ospedalieri:



Quella volta che UniMediterranea (vent'anni fa) perse Medicina

di **VINCENZO VITALE**

l'allora Direttore Generale dott. Michelangelo Lupoi fu d'accordo e, con l'assenso del Direttore Sanitario Gianani, venne incaricato di seguire l'inedito iter di collaborazione il dott. Francesco Meduri, primario di Patologia Clinica e Direttore del Dipartimento Servizi.

Dopo un anno di preparazione, parte così un master di secondo livello in ingegneria biomedica, con docenti medici ospedalieri e professori della Mediterranea e del Politecnico di Milano. La partnership reggino-meneghina era chiaramente propedeutica all'istituzione

di un corso di laurea in ingegneria biomedica e clinica oltre che funzionale alla creazione di corsi di laurea in scienze mediche e infermieristiche, un cui abbozzo era già esistente in ospedale.

Andava tutto avanti in maniera spedita e, illustrato il progetto all'allora presidente del Consiglio Regionale dott. Luigi Fedele, ottenni un finanziamento di euro 50.000 rinnovabile annualmente per l'istituzione dei corsi. Il finanziamento venne erogato e incassato dalla Facoltà di Inge-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• VITALE

gneria. Tutte le caselle erano apposto: partnership tra Mediterranea e Politecnico con gli Ospedali Riuniti; riconoscimento e finanziamento regionale; abbozzamenti con Confindustria e Camera di Commercio, allora diretta dal dott. Lucio Dattola, con ampia apertura di credito.

Poi mi chiamò il preside Morabito: «ci sono problemi e, dopo l'esperienza pur molto positiva del master, non è possibile andare oltre». Stop e fine della storia. Era successo che la doppia opposizione di Napoli, che ambiva ad avere la primogenitura dei corsi di ingegneria biomedica nel meridione italiano, e di Catanzaro, che dopo qualche anno sfruttò e bruciò l'idea inventandosi un fallimentare corso triennale in bioingegneria informatica, non opportunamente contrastata dai vertici della Facoltà, avevano fatto abortire tutto.

E i finanziamenti? «Non ti dispiace se li dirottiamo all'implementazione del laboratorio?», mi chiese Morabito. «E che ti devo dire» risposi «fate voi». Non mi occupai più di queste faccende, non avendo peraltro nessun interesse diretto se non quello della soddisfazione di aver prodotto qualcosa di utile e duraturo per la città e i suoi abitanti.

Morì così, per le solite meschine lobby interne al sistema universitario, un'idea che, casualmente nata in un dopocena meneghino, in un poco più di un anno, sfruttando solo e semplicemente le proprie idee e il proprio patrimonio in amicizia e stima, stava portando a grandi risultati: dopo la felice realizzazione del master di secondo livello, la realizzazione alla Mediterranea di corsi di laurea in ingegneria clinica e biomedica oltre che a quelli in scienze mediche e infermieristiche. Tutto realizzato successivamente dall'asse CS-CZ che oggi fa finta di polemizzare per poi ricucirsi a testuggine. ●

(Presidente della Fondazione Mediterranea)



GIUSY IEMMA, È LA VICESINDACA DI CATANZARO

E Catanzaro cercherà di tutelare l'equilibrio dell'offerta formativa

La vicesindaca di Catanzaro, Giusy Iemma, ha proposto che «l'amministrazione comunale valuti ogni iniziativa utile da intraprendere in tempi brevi per chiedere la verifica della legittimità di tutti gli atti prodotti finora che hanno dato il via libera all'istituzione della seconda facoltà di Medicina a Cosenza».

«La firma apposta sul protocollo d'intesa tra Regione e Unical - ha spiegato - ha assunto la forma di un vero e proprio blitz di cui sono contestabili le basi sul piano formale e giuridico. Nell'accordo si parla espressamente di costituzione delle scuole di specializzazione e delle unità operative dell'Annunziata che saranno a direzione universitaria, ma la trasformazione dello stesso ospedale in policlinico universitario sembrerebbe non rispettare il dettato del d.lgs 517/99 che regola i rapporti tra Sistema sanitario nazionale e Università».

«Un provvedimento che, tra l'altro - ha continuato - è privo del visto e del parere favorevole da parte del Governo e che è scandito da un'evidente fretteolosità, dal momento che le attività contemplate dall'accordo avrebbero bisogno di essere regolamentate solo nell'ipotesi in cui il corso di laurea a Cosenza dovesse essere realmente autorizzato e accreditato. L'amministrazione comunale di Catanzaro non può che contestare tutti i provvedimenti assunti finora su questo argomento, con la volontà di tutelare il corretto equilibrio del sistema universitario e delle attività assistenziali nel contesto regionale, al di là di ogni logica campanilistica, guardando al rafforzamento delle facoltà già esistenti e alla diversificazione dell'offerta formativa. A tal fine si ribadisce al Presidente Occhiuto la necessità di consumare tutti i passaggi ritenuti indispensabili, compresa la firma del protocollo d'intesa, per la costituzione dell'azienda unica "Dulbecco", questione cruciale da cui passa il futuro del sistema sanitario catanzarese e dell'area centrale della Calabria». ●



Cartoline d'Autore

Pensieri e aforismi di Mauro Alvisi

L'ORGIA NELL'ACQUARIO

Camminando oggi, lungo lo struscio di Corso Mazzini a Cosenza, osservo tante pance piene e facce vuote, con sorrisi di circostanza, elargiti a ripetizione. È questo lo stordimento, che segue il male di vivere, è come un'eutanasia dionisiaca. Un bolero crescente di euforica narcosi da consumarsi prima della data di scadenza che si sente avanzare. E allora pronti via.

gozzoviglia e inane ingurgito collettivo. E così avanti. Spreccando l'oggi come non ci fosse un domani. Che poi infatti finisce per non esserci. Viaggiare sotto costa. Lo definirei così. Tra un porticciolo e un altro. Con l'attracco facile. Ma giammai in mare aperto. Basso rischio. Basso profilo. Basso incedere. Basso ventre. Ma alto sballo e alto tasso etilico e alto intrigo dei sensi. Ma ha senso tutto questo? Non è nemmeno divertente alla fine. Perché di-vertere vuol



Nel turbinio di feste che seguono a cene che si alternano a pranzi, frizzi e lazzi, apparentemente diversi ma sempre uguali, tremendamente triti e ritriti. Perché nella società dello scarto occorre mostrarsi verosimilmente felici e in ordine. Per non farsi scartare prima del tempo. E allora mezzo chilo di adipe in più può essere più disdicevole di un'intera vita al macero. E pertanto poi vai di palestra per sottrarre peso da riacquistare alla prossima occasione di

dire cambiare direzione. Puntare a qualcosa di diverso. Diverso davvero. È questa la comfort-zone. Un acquario tra pareti trasparenti di vetro.

Dove i pesci colorati sguazzano in cerchio e dove gli squali hanno facili prede. Perché il mare aperto inquieta quanto l'arbitrio di essere liberi di inseguire un sogno, una favola, un obiettivo più largo della propria paura di vivere. Possiamo allargarla questa vita. Con un salto fuori dall'acquario. ●

COSA POTETE FARE CON 100 EURO?



Un pranzo con vino per due in trattoria
o un pieno di benzina
o sette/otto caffè al mese per un anno
oppure sostenere il quotidiano Calabria.Live
la voce indipendente della Calabria positiva

Nel 2022 **Calabria.Live** ha prodotto **6.000 pagine** digitali,
tra edizione quotidiana, supplemento domenicale e inserti speciali monografici,
e oltre **30.000 articoli** e altrettante fotografie sul web e i social
nel solo interesse della Calabria e dei Calabresi, senza guardare
in faccia a nessuno, nel totale rigore della qualità dell'informazione
con l'obiettivo di **promuovere, valorizzare e far conoscere**
a tutto il mondo **persone, fatti, eventi e iniziative**
di una terra che vuole e deve rinascere

SOSTIENI CALABRIA.LIVE: BASTANO 100 EURO
iban **IT17B0538716301000043087016** (a favore di Callive srls)
anche con carta di credito: **paypal.me/calabrialive**